

Apparizioni mariane e devozioni moderne nel Veneto post-industriale: sul caso di Schio

di Massimiliano Marangon

ABSTRACT

Il saggio affronta il singolare caso di Renato Baron e del suo “Movimento Mariano Regina dell’Amore” nel contesto vicentino e del Veneto negli anni della post-industrializzazione (Schio, 1985 e seguenti). Si tenta qui di falsificare la dicotomia semplicistica che oppone di solito, nell’analisi dei fenomeni visionari e di “culti devianti” di questo genere, la descrizione di una fede miracolistica venata di arcaico magismo, ma dalla forte presa sociale, alla spiegazione, alla fine simmetrica, per cui tutto si riduce a trucco ed a copertura di interessi materiali. I fatti di Schio rivelano all’analisi qualcosa di più e di diverso: un vero e proprio culto filiale liminoide nel Veneto della crisi di fine millennio, una devozione moderna che è un genuino segmento della religione di popolo contemporanea (interclassista, benché dominata da membri dell’élite socioeconomica locale). Date le coloriture apocalittiche e profetiche delle performance visionarie baroniane, che vedono il mistico frequentare lo psicopatologico per superarlo con la forza sublime della sua fede, e i loro esiti sociali tra movimento e istituzioni, se ne esplorano qui le funzioni di superamento del rischio della presenza, con un complesso percorso di antropologia storica (intesa come ricerca interdisciplinare tra etnologia, psicoanalisi, sociologia, storia e altre scienze umane).

1. Una premessa, dentro ai fatti

«Parlo con la Madonna di S. Martino!» – Lo sostiene un impiegato di Schio. Una clamorosa rivelazione destinata a fare discutere».

Le due foto in prima pagina sono fotocopie in bianco e nero, sbiadite dal tempo: ma, forse proprio per questo, la statua della “Regina dell’amore” col Bambino e quella del “veggente” Renato Baron¹, colpiscono il cuore, più che non la ragione: e mi riportano di colpo, con la violenza di un’apparizione fantasmatica, ad un’ampia cronaca del 1985 che *esce fuori* dal documento.

Un “caso” allora nato solo da pochi mesi, in sordina, in un’amena borgata agreste e collinare di Schio, nota come “Le Aste”: ma che da quel giorno sconvolse per molto tempo la vita degli abitanti della piccola contrada che, dal Medioevo, circondava la chiesetta romanica di San Martino, al confine con la “rossa” frazione di Poleo. Noteremo qui *en passant* – in omaggio alle strutture di lungo periodo – che la chiesa è un semplice tempio cristiano, sorto su un sito sacrale romano dedicato “alle ninfe e alle linfe”², antiche divinità femminili protettive, apportatrici di acqua e di vita e spesso vergini spose degli dei pagani. Ed anche, con monsignor Mantese, che essa ebbe funzione assai probabilmente “esaugurale”, e cioè volutamente ri-dedicatoria, al fine di instaurarvi il culto cristiano (secondo una sorta, per così dire, di “esorcismo spazio-sacrale”); cosa che va tuttavia inquadrata nella “vita religiosa di Schio longobarda” ritrovandovi “... un punto caratteristico della nostra devozione popolare”: e cioè il fatto centrale che, in quell’epoca, “la zona di Schio e del Summano è il regno, per così dire, della Vergine, con particolare relazione alla sua divina *maternità*”³. Il che, abbastanza prevedibilmente, potrebbe anche non essere privo di significati e funzioni perduranti nel tempo.

Ma prima di addentrarci nella selva profumata del visionarismo mariano valleggrino, a conclusione della premessa a questo saggio di antropologia storica⁴, occorre dire che Schio è la mia città: perciò l’avvertenza è quella di diffidare dell’indigeno, ma di fidarsi dell’etnologo; questo discernimento, tuttavia, è onere del lettore e – dato l’argomento – richiede sicuramente un atto di fede. Quel che è certo, dato che tutti hanno santi protettori, è che la mia personale autorialità geertziana⁵ si appoggia scimmiescamente, per l’occasione, oltre che sulle spalle del fantasma, mai abbastanza evocato, di Ernesto de Martino, su quelle, anch’esse in netta “crisi di presenza”, di altri illustrissimi antropologi quali Harris e Turner; ed anche (disputandola alla concorrente scimmietta Lucinda) sulla spalla di un altro gran maestro dell’antropologia novecentesca, Claude Lévi-Strauss; il quale, giunto nel cuore amazzonico dei suoi “tristi tropici” si accorse, come scrisse poi, che avrebbe potuto benissimo non muoversi dal suo villaggio⁶.

2. *Il Veneto negli anni della post-industrializzazione e il singolare caso di Renato B.*

È opportuno innanzitutto contestualizzare, sia pur sommariamente; individuando, con una sintesi dei dati ufficiali disponibili e di quanto ebbi già modo – ad altro riguardo – di analizzare all’epoca, i processi economici e demografici di fondo del periodo e della regione in cui nacque la singolare esperienza visionaria di Baron; come è essenziale tratteggiare, sulla base dei dati cennati e delle mie personali osservazioni partecipanti, alcune critiche e specifiche dinamiche culturali che vi si svilupparono allo stesso tempo, nell’arricchita provincia vicentina in particolare⁷.

Sul piano economico, i processi di c.d. decentramento produttivo, iniziati negli anni Settanta anche come risposta alla conflittualità operaia, continuano nel decennio successivo, ed iniziano a globalizzarsi, soprattutto importando manodopera. Infatti il Veneto è ancora nel pieno sviluppo della sua “economia diffusa” (la “locomotiva d’Italia”); e diviene pertanto, negli anni Ottanta⁸, in risposta alle ormai stagnanti dinamiche demografiche endogene, come nel resto della penisola, anche e sempre più terra di immigrazione (di ritorno prima ed extracomunitaria poi). Ciò comporta un’accentuazione dell’ansia sociale sia per la crisi irreversibile del modello riproduttivo (“non si fanno più figli”), sia per un processo di acculturazione non previsto, mal percepito ed oggettivamente non preparato, e pertanto ansiogeno in quanto denso di incognite (“l’invasione” da cui “occorre proteggersi”).

In questo contesto contraddittorio, per così dire da opulenza relativa, insieme all’affacciarsi dei bisogni e dei valori postacquisitivi di molti, si sviluppano sintomi di crisi nell’apparato valoriale tradizionalmente consolidato nella cultura veneta ed italiana, con conseguenti iniziali moti di reazione, che si sviluppano in chiave progressista, ma anche neo-tradizionalistica (dello scandalo di Tangentopoli ancora non si parla, ma di “mani pulite” come obiettivo morale sì, unitamente alla sempre più ampia percezione, da parte dell’uomo della strada, della dilagante corruzione economica “romana”). I riflessi politici si vedono, anche in regione, e troveranno un culmine simbolico nel pur momentaneo avanzamento del PCI, ma soprattutto nei primi – seppur all’inizio non molto notati – rumorosi vagiti del fenomeno leghista nelle elezioni di quegli stessi anni: i quali cominciano ad intaccare soprattutto il ventre della “balena bianca”⁹, particolarmente proprio nella provincia vicentina, dove la Lega avrà

poi un incremento vistoso, più che in ogni altra, totalizzando nelle regionali di quel 1985 addirittura un 6% dei voti (a fronte di una media regionale attestata sul 3,7). A Schio, del resto, la dominante DC in cui Baron (in politica dal 1960) aveva avuto una parte di rilievo – anche se non di leader – tra il 1970 ed il 1975, anno della sua forzata uscita dalla Giunta comunale, deve dapprima rinnovarsi radicalmente (con *l'allarmante* appoggio esterno del PCI, 1975-1980) e poi, in reazione, nel 1980 ed ancor più nel fatale '85, aprirsi all'avventura pentapartitica, in un confronto con i partiti *laico-socialisti*. Anche questi scossoni sono probabilmente all'origine del netto e definitivo focalizzarsi in termini di devozione personale del principale centro di interesse vitale di Renato Baron, il quale pure, nella sua storia personale e familiare, aveva già, come vedremo, ampi motivi per orientarsi sempre di più al culto mariano.

La post-industrializzazione si annuncia insomma, in quegli anni Ottanta, con trasformazioni clamorose della struttura produttiva del Veneto e della sua rappresentazione politica, e vede infine la drastica riduzione relativa del settore primario, il rallentamento del trend, sempre peraltro positivo, della produzione industriale; e il netto ridimensionamento del settore tessile e del suo indotto, particolarmente sensibile nella zona di Schio, dove la storica ditta Lanerossi, in decadenza, verrà infine acquisita nel 1987 dal gruppo Marzotto col predominio occupazionale netto, già dalla fine degli anni Settanta, di un terziario in senso proprio, così come di nuove figure terziarie all'interno del settore industriale. La biografia lavorativa ufficiale di Baron riflette esattamente questo particolare processo di sviluppo, interessato da tumultuosi mutamenti: Renato fu licenziato ed uscì dal settore secondario in quello stesso anno 1975 in cui, come ricorderà, aveva dovuto anche dimettere, ma di certo non per sua volontà, i panni dell'assessore, per tornare a fare il semplice consigliere comunale. Ed è più che lecito supporre che queste vicende, in quanto probabilissime fonti di un forte stress individuale¹⁰, non siano estranee alla maturazione della sua vocazione visionaria.

Tuttavia occorre sottolineare come tutti questi rivolgimenti indotti nei rapporti di produzione e nelle condizioni tecniche del lavoro, unitamente alla scomposizione delle tradizionali forze produttive, non abbiano colpito solo Baron, ma anche tutta la società locale, e quella veneta (e non solo): l'ansia sociale conseguente è stata perciò l'humus fertile dove ha germogliato il *bisogno di rassicurazione* che ha portato all'accoglimento, ed alla pur controversa e contrastata accettazione sociale, delle esperienze visionarie del veggente cattolico valleggrino e dei moltissimi messaggi mariani di cui egli fu portatore: venati di un

profetismo dai toni apocalittici e millenaristi, con essi Baron prefigurerò, facendosene esegeta, “un grande tempo nuovo” dopo quello presente, da lui qualificato testualmente invece come “un tempo di orrori e di errori”: quali l’edonismo consumistico sfrenato e individualista, particolarmente giovanile, e – da ultimo – la manipolazione genetica e l’eutanasia; tempo che fu ed è soprattutto, secondo le ripetute prediche del veggente-interprete ancora visibili in rete, il triste tempo dell’aborto legalizzato da politici cinici o materialisti e comunque spregiudicati: un tempo di crisi in cui il peccato collettivo dell’assassinio delle vite nascenti negli stessi grembi materni provoca il conseguente castigo, divino e catastrofico, di un’immigrazione extracomunitaria giunta sempre più massicciamente, nel pianto della Madre celeste, a riempire gli inevitabili vuoti demografici¹¹.

3. *Dal social network degli indigeni: il punto di vista naïf.*

Con più di qualche necessaria scorciatoia, certo arbitraria, e qualche mera correzione ortografica, diamoci ora all’etnografia informatica, estraendo dal cappello magico del mondo web alcuni brani presi dalla pagina Facebook del *Movimento Mariano Regina dell’Amore*: e ricordando che il gruppo devoto (d’ora in poi: MMRA) si è formato a Schio al seguito del veggente vallegrino, e che la fonte costituisce così una narrazione in qualche modo ‘ufficiale’ e pregevolmente sintetica di questi miei compaesani, religiosissimi, e “tecnologici”: un documento importante anche per le sue elusioni/elisioni, come si noterà comparando eventualmente il suo testo originale con i fatti/dati più avanti riportati; ma una fonte che, in ogni caso, anche con una qualche gustosa freschezza, ci aiuta a mettere subito a fuoco i punti essenziali dell’argomento *all’interno* del famoso “punto di vista dell’indigeno”; con, in fondo, l’esplicitazione del *sensu* che “i nativi” hanno dato a questa loro esperienza religiosa¹²:

Breve storia del Movimento Mariano Regina dell’Amore di Schio (Vicenza)

La città di Schio – Schio è una cittadina di 39.000 abitanti (...).

Così incominciarono le apparizioni – Il 25 Marzo 1985, Renato Baron si era recato nella chiesetta di San Martino (...) poi si era fermato a pregare inginocchiato in un banco davanti alla statua della Madonna del Rosario, quando questa all’improvviso si mise a parlare. Sorridendo diceva: “Ti aspettavo anche ieri. Da oggi in poi verrai

sempre qui, perchè devo parlare con te (...) Renato (...) rimase così sconvolto che scappò via. Il giorno dopo ritornò (...), e così racconta: “Mi inginocchiai davanti alla statua e cominciai a pregare. Feci delle letture e allungavo la preghiera per portare avanti il colloquio con Dio quando Maria venne un'altra volta. Mi sentii nuovamente uscire lo spirito, mentre la voce ripeteva: “Sono Io, sono Maria, sono la Madonna (...), prendi sul serio quanto ti dico e d'ora in poi scriverai tutte le mie parole. Ti preparerò. Un giorno parlerai, perchè noi insieme dovremmo convertire tante anime (...)”.

Chi è Renato Baron – Pietro Renato Baron è nato a Schio il 7 dicembre 1932. La famiglia gli diede una solida formazione cristiana. Conseguì il diploma di perito industriale (...). Lavorò per alcuni anni in officine meccaniche tessili, poi fu impiegato al casello autostradale di Piovene Rocchette (...), finché, nel 1989 andò in pensione. Il 5 maggio 1962 si era sposato con Margherita Menin. Più volte, dal 1960, fu eletto consigliere nel Comune di Schio e dal 1970 al 1975 fu assessore ai lavori pubblici (...). È stato anche segretario di una sezione della Democrazia Cristiana (...). Era un uomo concreto, dotato di molto buon senso, stimato dai colleghi di lavoro, dai dirigenti e dagli amici. Il 2 settembre 2004, dopo una lunga malattia, (...) è tornato alla casa del Padre.

La chiesetta di San Martino – È la più antica chiesa di Schio. L'attuale edificio, però, risale al Mille. (...) È proprietà privata. Renato, fin da quando era studente, ottenne l'incarico fiduciario di custode di San Martino.

La statua della Madonna del Rosario – La statua fu scolpita (...) nel 1940, per essere collocata nella chiesa dei Frati Cappuccini di Schio. Renato Baron aveva 8 anni ed era presente alla cerimonia di benedizione, anzi rimase straordinariamente colpito dalla dolce espressione del volto della Madonna e del Bambino (...). Un giorno del 1951, con dispiacere ritrovò la statua in un angolo della sacrestia. Gli venne allora l'idea di chiederla per portarla nella chiesa di San Martino (...).

Il Monte di Cristo – Il pellegrino che arriva a Schio trova tre particolari luoghi di preghiera: la Chiesa di San Martino, il Cenacolo di Preghiera e il Monte di Cristo, una collinetta (...) che domina il paesaggio di Schio. Nella settimana santa del 1969 (...) Renato Baron con i giovani aveva portato sulla cima (...) una croce (...) collocarono (...) 13 croci, (...) stazioni della Via Crucis; (...) venne elevato un altare in pietra nel 1986, la statua in bronzo di Gesù e quella della Madonna nel 1987. La prima apparizione mariana sul colle avvenne nella notte dell'11 aprile 1986.

Il Cenacolo di Preghiera – Quando oramai attorno a Renato Baron si era radunato un buon numero di uomini disposti a seguirlo per realizzare l'Opera dell'Amore, opera voluta dalla Maria, sfruttando una circostanza favorevole, si decise l'acquisto di una

vecchia villa (...) poco distante (...) venne restaurata e riordinato il parco incolto. Ora la villa è sede dell'Opera, e Casa di Preghiera.

Dove e quando appare la Madonna – All'inizio (...) la Madonna appariva nella Chiesa (...): la Statua della Madonna del Rosario si animava. Poi Renato ebbe apparizioni anche altrove: in casa sua, in una stanza destinata alla preghiera e alle riunioni con i suoi stretti collaboratori; nella Cripta del Cenacolo; sul Monte di Cristo... (...) Le apparizioni non avevano orari costanti, ma spesso avvenivano di sera al termine della Via Crucis del venerdì alle ore 21.00.

Gli inspiegabili profumi – Il giorno 11 novembre 1986 (festa di San Martino) inizia a profumare il Crocifisso della stanza di preghiera nella casa di Renato. Il profumo invade tutta la casa. Poco tempo dopo, inizia a profumare anche la croce della seconda stazione della Via Crucis (...) Una notte di marzo 1987 ignoti imbrattarono questa croce con vischio e colla (...).

Il pianto di Gesù Bambino – Presso il Cenacolo c'è anche una piccola statuetta, (...) raffigurante Gesù Bambino. Il (...) 28 dicembre 1987 (festa dei Santi Innocenti), gli occhi di questa immagine sacra emisero lacrime per circa cinque ore (...) la Madonna disse: "... Piange con me Gesù, per la grande indifferenza degli uomini. (...) sono lontani da Lui: rimaniGli vicino! (...): le sue lacrime bagnino questa umanità arida. Oh, piangerà, si piangerà questa generazione superba dal cuore indurito. Ascoltatemi, figli miei". Altre quattro volte Gesù Bambino ha pianto (...).

La Regina dell'Amore – Durante le prime riunioni (...) si discusse sul titolo da attribuire alla Madonna (...): venne proposto di nominarla "Madonna del Rosario". La statua, infatti, raffigura la Madonna del Rosario. Il 28 novembre 1985, la Madonna stessa disse (...): "Io sono la Regina dell'Amore. (...) Io non vi abbandonerò. Vi benedico".

Cosa chiede la Madonna? – La Madonna chiede la conversione. I messaggi (...) sono continui richiami (...). Le principali sottolineature (...) sono: Il ritorno a Dio; L'Euca-ristia; L'Amore del prossimo; La preghiera e il digiuno; La penitenza e la confessione; La Consacrazione alla Madonna.

L'Opera dell'Amore – Il messaggio mariano del 25 marzo 1986 (...) costituisce un ordine di Maria: "Ora vorrei il vostro impegno anche per gli anziani. Unite le forze, insieme costruirete una grande casa, accoglierete in essa gli abbandonati, i soli, accoglierete i sacerdoti. (...) La chiamerete "OPERA DELL'AMORE" (...) Anche voi ne godrete i frutti". A 8 anni di distanza, quei profetici messaggi di Maria cominciano a vedere le prime realizzazioni (...).

Il grande progetto di "carità" – Il 1996 è stato un anno caratterizzato dalla seconda importante realizzazione che ha recato intensa gioia (...) Domenica 8 settembre, fe-

stività della Natività di Maria SS., è stata solennemente inaugurata, a Poleo, la casa “Annunziata” voluta dalla Madonna, altro segno visibile, tangibile, della Sua sollecitudine materna (...), prima parte della grande opera (...), è costituita da cinque piani, di cui due interrati. (...) in posizione panoramica, residenziale, con il suo grande parco (10.000 mq) (...) garantisce un piacevole soggiorno alle persone (...).sono accolte persone anziane sole, abbandonate, (...) un vero nucleo familiare dove ognuno trova la sua dimensione e viene accettato, amato, valorizzato per quel che è (...).

Con questo singolare mutamento di registro linguistico, quasi pubblicitario, si chiude l'importante documento on-line, che sarebbe opportuno comunque leggere integralmente, anche per meglio comprenderne i disequilibri interni.

4. *Devozioni mariane in Italia dal dopoguerra: folklore o religione di popolo?*

Polemizzando, forse in termini un po' troppo generici anche per una ricca sintesi, con “gli studi etnologici e antropologici sul folklore” e con l'immagine di religiosità popolare italiana intesa come “quel misto di superstizione e arretratezza” cui “tali studi ci hanno abituato”¹³ Emma Fattorini, nella sua recente e importante voce enciclopedica on-line dedicata al rapporto tra “Devozioni e politica”¹⁴ “afferma chiaramente come più che di religiosità popolare, sia corretto parlare di religione di popolo”, per cui è errato pensare “che i processi di secolarizzazione fossero incompatibili con queste manifestazioni, in quanto (...) relegate al sottosviluppo e all'arretratezza”. Alla luce degli sviluppi empiricamente accertabili la studiosa indica come invece “le devozioni non muoiono”. Infatti nel secondo dopoguerra “si coagula intorno a un rinnovato culto mariano un'effervescenza devozionale e liturgica spontanea che rifletteva un bisogno di assicurazione comunitaria (...) e condivisione materna della sofferenza” da cui “le variegate devozioni mariane, dalle statue della Madonna che lacrimano (...) alla devozione rivolta all'Addolorata, la variante mariana certamente più sentita nella desolazione postbellica.”

Il seguito si articola ed intreccia alla disintegrazione delle alleanze politiche frutto del C.L.N., per cui di lì a poco

...nel clima della guerra fredda la devozione alla Madonna si tinge del profetismo anticomunista e antibellicista che comincia a sprigionarsi dai segreti di Fatima. Mi-

stero, profezia, messianismi rivitalizzano una presenza mariana molto attiva e militante che raggiunge, in una continua *peregrinatio*, i suoi figli dispersi e impauriti, facili prede delle lusinghe consumistiche del miracolo americano e del palingenetico sogno comunista (...) dal concilio alla metà degli anni Novanta si contano almeno 35 apparizioni (...). Ancora ai nostri giorni, il loro numero non accenna a diminuire.

All'elegante ed illuminante sintesi di Emma Fattorini (che qui purtroppo dobbiamo sunteggiare) si potrebbe aggiungere, per completezza del quadro, anche qualche dato attualizzante di ordine diverso dallo spirituale-culturale, come ha fatto Jenner Meletti, in una sua prosaica "inchiesta italiana" del 2010, dal titolo netto ("Una holding da tre miliardi per le madonne piangenti"); la quale, oltre a parlare anche del caso di Schio (cfr. *infra*), ha il pregio di darci subito anche un dato più ampio di questo ordine di fenomeni:

I conti sui pellegrinaggi si fanno ancora in dollari e secondo il Wto-World tourism organization, agenzia delle Nazioni Unite (...). In Italia i "viaggiatori religiosi" sono 40 milioni, con oltre 19 milioni di pernottamenti. Il fatturato è di un'industria potente: 4,5 miliardi di dollari, all'incirca 3,3 miliardi di euro l'anno. Ci sono i santuari importanti (...) ma l'ossatura vera di questa macchina (...) è composta da centinaia di luoghi di culto, riconosciuti dalla Chiesa, non riconosciuti o ancora "sotto osservazione". Anche il pellegrino, come il turista "normale", è mordi-e-fuggi (...) e soprattutto è attratto dalle novità. Mentre i santuari storici languono (...) c'è invece la corsa ai nuovi luoghi delle apparizioni. Si prendono il pullman o l'aereo per Medjugorje in Erzegovina e fra le mete italiane si cercano quelle dove l'apparizione è ancora cronaca e non storia, senza badare troppo ai divieti (...) della Chiesa ufficiale¹⁵.

Tuttavia occorre prescindere, almeno per il momento, da questo piano assai terrestre del discorso, e tornare all'analisi storica attenta della Fattorini, che nelle sue conclusioni, come si è detto, colloca tali devozioni fuori dal caduco residuo del folklore, qualificandole come parte significativa di una vera e propria "religione di popolo", inteso oggi, come ieri, nel suo senso nazionale e interclassista.

Vedremo più avanti, alla luce anche degli altri dati che raccoglieremo ora attraverso l'osservazione diretta (ed il ricordo e la documentazione più facilmente reperibile), quanto sia sostenibile la tesi appena cennata; o quanto invece essa debba essere eventualmente integrata o modificata, fermo restando che la teoria dei visionarismi mariani come forme tipiche della "religione di popolo"

ci serve qui, assieme alle altre che riprenderemo più avanti, per comprendere e spiegare il caso specifico, e non il contrario; anche se, dalla considerazione di questo caso, essa viene inevitabilmente messa alla prova. Scopo primario di questo saggio non è però la falsificazione di una teoria altrui, ma resta invece quello olistico-etnologico, condotto sull'asse maestro della storicità specifica delle cose¹⁶.

In questo senso presumo si possa concordare preliminarmente sul dato di *modernità* dei fatti di Schio ed altri loro simili, i quali, come è già stato indicato dall'importante indagine esplorativa condotta (anche "sul campo" scledense, nel 2000) dall'etnologo olandese Jan Peter Margry¹⁷, vanno probabilmente inquadrati entro "...le devozioni moderne sorte in questi ultimi anni in Europa (...) caratterizzate da un notevole proselitismo e un forte potenziale di propagazione che fanno sì che (...) si affermino nella forma dei più diversi *culti filiali* (corsivo mio M.M.) attraverso il continente intero..."; ed occorre consentire anche sul fatto che, indipendentemente dal loro successivo destino istituzionale, "...tali devozioni (...) vengono plasmate sotto il profilo spirituale e devozionale nonché rituale, dal basso, in maniera non ufficiale, attraverso il contributo di veggenti, responsabili del culto e gruppi di devoti".

Lo studio comparativo del ricercatore del *Marteens Institute* di Amsterdam su tale tipologia di culti, (qualificati come "devianti" – in senso ovviamente sociologico – nel titolo della *short version* in inglese dell'articolo),¹⁸ dimostra inoltre: "...per la prima volta in modo inequivocabile che i singoli luoghi e devozioni legati alle apparizioni, lungi dall'essere entità isolate, fanno parte di reti con un orientamento sovranazionale; reti prive di una struttura formale (...) una sorta di terra di nessuno dal punto di vista religioso".

Jan Margry connette poi questa scoperta col suo programma di ricerca, per cui "...queste forme di religiosità si configurano come un tratto caratterizzante del processo occidentale di personalizzazione e privatizzazione della religiosità". Ma su questa ultima generale ed essenziale affermazione non possiamo, qui ed ora, seguirlo¹⁹.

Ciò che invece conta rilevare qui, è che il ricercatore olandese conferma, in termini ampi, comparativi e comprendenti il rapporto diretto 'faccia a faccia', ciò che il maggior studioso di questo particolare genere di fenomeni fra gli antropologi italiani contemporanei, Paolo Apolito, ha avuto modo di individuare in termini più specifici, relativamente all'uso massiccio del web da parte degli adepti di questi culti mariani.

Apolito si è infatti concentrato, nelle sue ultime ricerche di argomento devozionale²⁰, sul boom dell'uso, in questi gruppi di preghiera, del mezzo di comunicazione di massa che più segna la nostra contemporaneità, Internet; e sulle importanti conseguenze che ciò ha comportato ed implica per questi variegati movimenti mariani: la cui proliferazione successiva a Medjugorje, così come le caratteristiche specifiche, ridondanti e pubblicitariamente replicanti, dei messaggi mariani che vi si apprendono (con la ora centrale mediazione dei veggenti), sono, per Apolito²¹, anche il frutto diretto di questa assoluta innovazione tecnologica. Il che, potremmo aggiungere qui, fa di questa rete culturale, anche virtuale, un vero "soggetto religioso diffuso".

5. *Un flash etnografico. Paesaggi, incontri, ricordi nell'Alto vicentino e altrove*

I giorni di fine estate sono particolarmente cari al culto mariano propriamente vicentino: nella festa patronale "*dei oto*" si celebra, appunto, nel giorno della Natività della Vergine, l'8 settembre, anche e innanzitutto la Madonna di Monte Berico, ossia la patrona ufficiale (ma solo dal 1978, si noti) del capoluogo provinciale e della diocesi; e, forse ancor più, la titolare dello storico omonimo santuario che sovrasta da secoli l'avamposto settentrionale della dolce catena berica: cui giunge, a piedi, una parte dei numerosissimi pellegrini che vi si recano dall'intera provincia, ma anche da tutto il Veneto e da altrove²². Il suo turrato campanile affianca la cupola e si staglia da lontano: segno ben visibile, prima di ogni altro, del paesaggio culturale vicentino per chiunque vi si sposti sulle autostrade o in treno. Proprio sull'autostrada, in origine inaugurata come Pi.Ru.Bi.²³, si compì, come si è visto, la parte finale della parabola propriamente lavorativa di Renato Baron, casellante sull'A31. Il curriculum pubblico del personaggio comprenderà dunque, alla fine, il suo essere od esser stato impiegato nel settore meccano-tessile alto vicentino; consigliere comunale e assessore ai LL.PP. del Comune di Schio per la DC.; segretario della sezione di Poleo del medesimo partito; presidente, ivi, della scuola materna parrocchiale, *et similia*; e, in quegli ultimi anni di lavoro, anche il suo, poi predominante, status di veggente mariano in quel di San Martino, ossia nei luoghi che contornano la suggestiva chiesina, quietamente riposta su una collinetta, ad appena una trentina di km a nord-ovest dal grande santuario berico²⁴.

Un rapido sopralluogo sui noti luoghi delle apparizioni scledensi s'imponeva, se non altro alla vigilia della grande festività mariana che avrebbe sparso ovunque il suo alone consolatorio. Un passaggio "sul campo" mi confermò che tutto, nelle sue linee essenziali, era come lo ricordavo, benché allo stesso modo si potesse dire, con uno sguardo più attento, che tutto era ora cambiato. La chiesetta dedicata al santo fin dall'alto Medioevo, con le sue semplici forme romaniche, il piccolo campanile, irregolare e bello, e la altrettanto piccola corte d'abitazione, tra i cipressi: tutto sembrava ora tornato a giacere quieto, nell'abbraccio della contrada: i soli segni veramente sgradevoli che il culto mariano vi ha lasciato, dopo le proibizioni vescovili del 1989 e del 1994²⁵, sono le porte malamente ammodernate, con un vistoso sfregio cementizio, vasi di fiori ormai morti, e l'orrido graticcio, arrugginito e semivuoto, che aveva avvinto il roseto in un cupo gabbione protettivo, su due lati della torre campanaria: un simbolo, alla fine assai pregnante, di una fede infragilita e da proteggere.

Due turiste, con bastone da trekking e cappellino, mi salutano, sommesse e cortesi nel gesto, mentre spio dai vetri oscurati della porta sprangata: nel buio scorgo solo, e a fatica, la corona luminosa di stelle che circonda il capo della statua della Vergine. Peccato, il ciclo di affreschi tre-quattrocenteschi è notoriamente molto bello; e le fondamenta sottovetro della costruzione preesistente nemmeno le intravedo. Mi ritiro, e lascio il posto alle due sportive signore: verificherò dopo, salendo la strada verso il "Cenacolo di preghiera", più a monte e ad oriente, che si tratta della prima di una serie di coppie pellegrinali. Sono per lo più donne mature, che procedono in discesa silenziosa e serena, a distanza le une dalle altre, in una sorta di informale rito processionale. Qualche parola mi rivela la loro germanofonia certa, confermata da almeno una delle targhe delle auto che vedo nel parcheggio: lo scudo bavarese, a rombi biancoazzurri, non lascia dubbi sulla specifica provenienza.

Non è una sorpresa per me: l'unica volta che sono stato vicino al veggente fu per caso, su un volo aereo. Si era verso fine dei fatali anni Ottanta, mi sembra. Quel personaggio piuttosto silenzioso e pallido, sulle cui esperienze paranormali e sui cui presunti illeciti arricchimenti "religiosi", ed altro, giravano allora voci numerose ed anche assai malevole²⁶, era seduto nella mia fila, quasi accanto a me. A distanza ravvicinata Baron mi parve invero in contrasto con la sua fama e col suo status di ex assessore ai Lavori pubblici e di notevole, sia pur ora di seconda linea, della locale DC. Egli era una persona assai convincentemente dimessa; lo ricordo bene, così, con la sua giacca scura, forforosa e triste; il collo della

camicia bianca che gli usciva da un golf, anch'esso scuro, e la montatura dorata e un po' sghemba dell'occhiale: il tutto gli donava una certa aria che mi parve, con qualche ironia difensiva, un po' da seminarista fuoricorso ("anche se, come si sa – dissi dentro di me – *l'abito non fa il monaco*"). Baron era accompagnato da un uomo cortese e assai distinto – che mi disse di essere un industriale della zona di Schio, senz'altro un membro di quell'élite non solo spirituale, ma anche socioeconomica, che in città si sapeva averlo coadiuvato nella costruzione del movimento e nell'apostolato fin dalla prima ora; un gruppo di fedelissimi delle cui caratteristiche, per inciso, abbiamo avuto recentemente una conferma dalla tesi di laurea di Maria Frigo, dove i primi seguaci del nuovo predicatore, i c.d. dodici "chiamati" sono detti provenire, in effetti, tutti dal mondo dell'impresa e delle professioni²⁷.

Questo compagno di volo di Baron, era invece elegante e loquace, e addirittura un po' insistente con le sue domande, ma comunque nei limiti della buona educazione. Seppi da quest'ultimo, che mi sedeva a fianco, che i due erano diretti, mi pare, in Bassa Sassonia, per un ciclo di conferenze religiose che il carismatico leader del movimento doveva tenere da quelle parti; dove, dunque, già abbondavano i suoi estimatori: ma era ormai tardi per approfondire la cosa e ci separammo all'aeroporto di Francoforte. Da allora non li rividi personalmente mai più. Vidi invece, ad una stazione delle corriere del paese di Campo Tures (*Taufers*), nel Sudtirolo nord-orientale, gli orari delle partenze dei pullman dai paesini delle valli Aurina e di Tures per San Martino di Schio: si era in un'estate di fine anni Novanta, ed anche in quest'occasione la cosa mi colpì. Ma chiunque può trovare conferma di questo orientamento "popolare" e a nord-ovest degli influssi mariani (baroniani), che finiscono col portare tutt'ora a Schio numerosi pellegrini dai paesi dell'Europa centrale e nordoccidentale (e dall'est-europa ed altrove): basta considerare che il mensile omonimo del Movimento Mariano "Regina dell'amore" ha edizioni anche in lingua tedesca, francese e fiamminga, che il suo sito web è leggibile anche in tedesco; e che una fedele seguace, in un numero del mensile dell'estate del 2010 riprodotto on-line, vi ricordava, con meravigliato soprannaturalismo, nientemeno che un fenomeno di bilocazione di Baron del quale era stata, anche se solo in parte, diretta testimone; e lo datava anch'essa "forse nel 1988-89", ma in ogni caso in un periodo in cui "erano già cominciati i pellegrinaggi dei tedeschi"²⁸.

Altri segni del perdurare di questo culto devozionale e miracolistico non ufficiale, ma internazionale, li vedo ora, passando sulla pubblica strada che so-

vrasta l'ex "villino di caccia" Toaldi (poi Villa Sessa) al Tombòn. Il villino, da tempo caduto in abbandono e poi risorto a nuova vita come Cenacolo oratoriale, è ancora una bella casona ottocentesca color rosso mattone, dalle finestre neogotiche, ma è sormontata ora da una grande croce, bianco-luminescente, che la connota in modo inequivoco. Il simbolo, in sé, è certo cristianamente sacro più di ogni altro, e caro non solo agli adepti, ma ai fedeli in genere; ed anche, per vari aspetti, a molti laici: e tuttavia questo specifico manufatto, come e più di molti altri monumenti ed edifici aggiuntivi sparsi lì attorno²⁹, pur essendo un orpello distintivo e identitario senz'altro assolutamente incisivo, e quindi in qualche modo necessario, resta, a mio avviso, decisamente sproporzionato ed antiestetico, dal punto di vista architettonico; e offende il paesaggio ed il buon gusto anche da lontano, e, con la sua luce bianca e fredda, di notte.

Da molti anni acquistato e ben ristrutturato dai seguaci di Baron, il fabbricato è ora, come detto, "Cenacolo di preghiera" e sede dell'associazione "Opera dell'Amore": la quale è uscita indenne dalle inchieste giudiziarie che l'hanno malamente esposta al giudizio pubblico con le imputazioni di "abuso della credulità popolare" e di "appropriazione indebita aggravata"³⁰: che recepivano peraltro, come ipotesi di reato, i sospetti e le maldicenze che nei primi anni si erano subito diffuse nell'opinione pubblica laica, e non solo, della città di Schio (per non parlare della piuttosto decisa ostilità, all'epoca, delle massime autorità ecclesiastiche locali e vicentine); e che intende oggi ancora proseguire nella via tracciata dal carismatico fondatore, anche dopo la scomparsa di questi, che è avvenuta, dopo una dolorosa e lunga malattia, nel 2004. Così l'associazione continua oggi a realizzare, anche con l'avvallo neutrale delle autorità locali – sviluppatosi in parallelo al cauto, ma progressivo, riavvicinamento vescovile – le concrete e durature opere di carità e assistenza: esse anzi sono già stati in larga parte realizzate, secondo i dettami perentori dei primi messaggi mariani³¹.

6. *Da altre fonti, altre verità*

Alcuni stralci di una intervista della primavera del 2000, fatta da Gian Paolo Resentera ad un Baron già gravemente malato, pur nella forma spesso indiretta³², ci danno ulteriormente conto delle dimensioni sociali e della traiettoria ideale e pratica del MMRA, così come il suo stesso leader la delineava:

... i gruppi nati a San Martino di Schio sono oggi la bellezza di 400 in Italia (tutte le diocesi sono coperte) e quasi altrettanti all'estero; gl'iscritti poi sono ben 200 mila. Nei loro confronti il mandato baroniano è che detti gruppi, una volta consacratisi alla Madonna (...) diano la loro testimonianza di fede nelle parrocchie in cui vivono, disponibili a collaborare col sacerdote nell'attività liturgica e caritativa.

Certo – Baron lo ha ammesso senza difficoltà – arrivano spesso a San Martino persone a chiedere grazie. Del resto, che male c'è? Il lavoro suo e degli animatori è appunto quello di trasformare tali “clienti” in credenti.

Ma c'era stato e c'era anche allora il “rovescio della medaglia” con chiari sintomi di uno strisciante settarismo comportamentale degli adepti:

... non dappoco è il rischio che i convertiti diano scandalo ai comparrocchiani per eccesso di zelo o nel modo di pregare o nel rimproverarti per certe tue libertà di espressione. Nel passato questa intolleranza era ancora maggiore, assicura Baron, che non nasconde di raccomandare sempre pazienza, in quanto la conversione è generata dall'attrazione, non dall'imposizione.

Per quanto riguarda poi i rapporti con la Diocesi:

Dopo la stagione della netta chiusura, pare proprio che i frutti abbiano convinto mons. Pietro Giacomo Nonis della bontà della pianta. Non che ci si aspetti l'approvazione episcopale (...), tuttavia il dialogo c'è, come c'è la piena accettazione da parte della chiesa locale dei gruppi di preghiera. Il sacerdote assegnato al “Cenacolo” è don Giuseppe Bonato, addirittura il vicario foraneo; così come Baron può sempre contare sui serviti di Monte Berico, in particolari situazioni. Benché in curia ci sia ancora qualche maligna opposizione, il rapporto è dunque costruttivo. Anche in grazia del rispetto dei patti da parte del movimento. Ad esempio, i testi dei messaggi vengono divulgati solo dopo (...) esaminati (...). Concesso il Santissimo alla cappella del “Cenacolo”, resterebbe semmai l'apertura al pubblico della chiesetta (...). Quanta strada, dopo il fallito raid per portar via la statua della Madonna da San Martino, cui fu comandato mons. Luciano Dalle Molle (e non si è mai saputo chi sia stato ad avvisare i devoti, scesi in massa a impedire il ratto...)³³; quanta strada però anche dallo sgarbo fatto al proprio vescovo, andando direttamente a Roma dal Papa...

Acqua passata. Il 1° ottobre prossimo, insieme ai pullman della diocesi, verso Roma per la canonizzazione di Giuseppina Bakhita³⁴ ci saranno anche quelli del “Movimento Mariano Madonna dell’Amore”.

Quanto poi alle sempre ricorrenti (e trasversali) accuse di affarismo, più o meno limpido,

... Baron è candido ma convincente (...): la migliore prova che chi mi attornia è convertito è appunto questa. Le opere prodotte sono costate molto denaro e i primi a esporsi per grosse cifre furono i fondatori e poi via via gli altri responsabili dell’associazione, da tempo riconosciuta dallo Stato. Sono un centinaio di persone che amministrano il capitale delle offerte e delle donazioni; e non solo i conti sono in regola, ma le opere sono tutte in bella vista: Cenacolo, Monte di Cristo, Casa Annunziata, Casa Betania, Piccola Opera, edifici in Brasile, in Kenia e nel Nepal... Tra breve dovrebbe partire la nuova opera, proprio qui a Schio, una casa di riposo per autosufficienti, cinque volte più grande di Casa Annunziata. Vi verrebbe inserito anche un reparto per paraplegici...

Renato Baron, chiudeva infine l’intervista annunciando di voler restare per quanto possibile sulla breccia, nonostante la grave malattia che lo affliggeva, e

... proponendosi di badare particolarmente all’aspetto spirituale del movimento nato dal suo carisma di veggente: un migliaio di apparizioni (oggi più rarefatte: solo cinque negli ultimi tre mesi)...

Ben diverso è l’approccio all’analisi (soprattutto di ordine economico generale dei fenomeni pellegrinali) della citata inchiesta giornalistica di Jenner Meletti (2010) su *La Repubblica*³⁵. In una chiave relativamente scettica, che si rifà essenzialmente al paradigma laico-utilitaristico, vi si analizza, con una certa dovizia di dati, il “boom dei luoghi di culto non riconosciuti dalla chiesa”: informandoci, fin dal sottotitolo, che “quando le apparizioni mariane non sono accertate, i pellegrinaggi sono vietati. Ma solo formalmente”³⁶.

Meletti non manca di parlare anche di Schio e cita un’intervista al responsabile finanziario dell’associazione marian-baroniana.

Silvano Cosaro, ad esempio, è l’amministratore dell’associazione Opera dell’Amore, che a Schio continua l’opera del veggente Renato Baron, (...) “Il bilancio della nostra

associazione? Non ricordo bene. Sa, ci sono le offerte, le donazioni, i lasciti... So però che dobbiamo mettere 300.000 euro all'anno per ripianare il deficit della nostra "casa di accoglienza per gli anziani soli e abbandonati". Insomma, il bilancio è di qualche milione di euro". (...) Ma cosa succede dopo una "apparizione"? Quale macchina organizzativa si mette in moto?

Ma come si muove la Chiesa, quando un veggente annuncia di avere visto Maria?

Il paragrafo che segue risponde alla domanda ed è illuminante fin dal titolo, "TRA DIVIETI E ACCORDI", che sintetizza efficacemente, proprio continuando a commentare il caso scledense, il *modus typicus* di una politica ecclesiastica da gran tempo consolidata:

A San Martino di Schio ci sono ancora i cartelli della curia di Vicenza che vietano "pellegrinaggi e celebrazioni", perché le annunciate apparizioni (...) a Baron "non hanno carattere soprannaturale". Ma anche quando si proibisce, se l'apparizione trova un seguito popolare si arriva poi a un tacito accordo. La Chiesa ne prende atto e non rompe i ponti. Il segno di tregua, se non di pace, è l'arrivo di "un sacerdote diocesano come assistente spirituale del movimento". "Anche noi – dice Silvano Cosaro, l'amministratore dell'Opera dell'Amore – abbiamo un sacerdote della curia che ci segue. Renato se n'è andato da sei anni ma noi continuiamo la sua opera e i pellegrini continuano ad arrivare. Fra un mese apriremo una casa d'accoglienza per i pellegrini, 54-60 posti. Abbiamo una chiesa da 300 posti, più un tendone all'esterno. È pronto il progetto di una casa per i giovani, con un salone per le riunioni e sale per la sosta. Stiamo diventando sempre più importanti: ormai arrivano anche pellegrini russi, sloveni, ungheresi. Ogni anno, qui da noi, almeno 10 mila donne e uomini si consacrano alla Madonna. Sì, il bilancio è di qualche milione di euro ma le spese sono tante".

Prendiamo a questo punto atto che oramai siamo di fronte ad un panorama assai contraddittorio, in cui s'incrociano e s'impastano molti fenomeni assai diversi: il tutto sul piano inclinato di una storia che si srotola ancora sotto ai nostri occhi, e che potremmo meglio documentare in ogni particolare se potessimo seguire le fonti ufficiali del movimento più di quanto possiamo fare ora. Registriamo comunque, col piglio volutamente neutro e notarile dell'etnografo³⁷ visioni e messaggi mariani innanzitutto, anche con l'accompagnamento della Vergine in viaggi guidati nelle varie sezioni dell'Aldilà; salute e malattia; premonizioni e miracoli; purezza e pericolo; ma anche bilocazioni del veggente e

profumi pervasivi di croci lignee e di pericolosi macigni, di spazi abitati, e addirittura di notturne nevi cadenti; e poi piante del Bambinello e di Maria, ma più spesso sue rassicurazioni Materne ai figli devoti; e certi movimentati tentativi di trafugamento di Madonne nella notte, degni di una commedia all'italiana, che oscurano inevitabilmente, nella cronaca, la fede genuina e fervente; e, addirittura, attentati alla vita del profetico veggente. E lo scetticismo dei più, fino alla goliardia laicista e blasfema, che colpisce, in un mix esplosivo di sesso e affari, Baron e il suo movimento; ed individua interessi corposi, più che non solidarietà attiva e generosa: si scatenano così accuse, processi ed assoluzioni; e fermissimi divieti ecclesiastici, e, alla fine, ecclesiastici, paterni, permessi.

Credenze ed ipotesi interpretative, laiche e religiose si fondono alla fine, o cercano di individuare e confutare superstizioni miracolistiche e devianze presunte o *reali*:

L'ultimo prodigio è un masso di 4 tonnellate rotolato a valle: avrebbe dovuto schiacciare il Presepe e la statua della Madonna che ospita. E invece no. Sul masso hanno già appiccicato una targhetta a ricordo dell'evento. Profumava, la pietra, e la gente ci ha strofinato sopra le carte d'identità e se n'è portata a casa frammenti. Siamo a Poleo, dove la Madonna "appare" a Renato Baron (veggente e peccatore, come lui si definisce). Messaggi, prodigi (più sottovoce: "miracoli"), grazie ricevute. È fresca la data dell'ottavo anniversario della prima apparizione e nel giro di tre giorni sono arrivate oltre 10 mila persone...³⁸

Occorre allora forse interrogarsi, né più né meno di quanto non abbiano fatto e non facciano molti credenti e non credenti locali, sulla natura *in nuce* del fenomeno essenziale ed originario. Perciò, sulla scorta delle confliggenti interpretazioni indigene che esistono a Schio, e nella provincia e diocesi vicentina, sulla prima apparizione, dovremo, prima di tutto, guardare *dal punto di vista indigeno* del protagonista (cioè, in termini "emici", detto in gergo antropologico) al punto di partenza, laddove tutto è iniziato.

7. Una performance fuori dal comune

Da un anonimo sito web che la ragione laica percepisce come inquietante e chiliasticamente "gotico" già nel titolo, solo apparentemente temperato dal

sottotitolo³⁹, ricaviamo – sempre per estratti – la descrizione più incisiva della prima, fondativa, esperienza visionaria del veggente di San Martino, e dei suoi antefatti: i quali sono da considerare molto attentamente, combinandoli poi con i dati biografici già noti (e con altri, resi coraggiosamente pubblici da una fonte assolutamente identificabile, intima e credibile, come vedremo).

Profezie per il Terzo Millennio

Alcuni casi che attualmente la Chiesa non riconosce come soprannaturali

IL RESOCONTO DEGLI AVVENIMENTI

Renato, il 20 marzo 1985, fu turbato da un sogno inquietante nel quale un demonio urlante lo perseguitava all'interno di una casa cadente. Renato descrive così il sogno: “Mi sognai di essere coinvolto in un vortice di vento, dentro ad un’ampia stanza. La casa era diroccata, ma con il tetto ben chiuso. Mi pareva che il demonio mi serrasse la gola fino a soffocarmi: io ho preso tanta paura che mi sono inginocchiato ed ho gridato forte: Ave Maria, Ave Maria, Ave Maria! In quel momento si è squarciato il muro ed ho visto la Madonna di Monte Berico...Io mi recavo al suo Santuario a Vicenza due o tre volte l’anno, ma senza una devozione particolare. Alla sua vista mi sentii liberato, ritrovando subito la mia tranquillità di sempre”. Tutto ciò accadde durante il sonno.

Nelle due notti seguenti, Renato Baron sognò la Vergine, insieme a San Giuseppe, che gli disse “Io devo parlarti, vieni a trovarmi nella tua chiesa”. La chiesa era appunto quella di San Martino. La Madonna definì il santuario “tua chiesa”, perché Renato Baron fin da giovane aveva l’abitudine di recarvisi per pregare e per mantenerla in ordine.

Renato, un po’ inquieto per il sogno del 25 marzo, si recò nella chiesa e, inginocchiatosi in un banco davanti alla statua della Madonna del Rosario, iniziò a recitare il Rosario. Improvvisamente qualcosa di straordinario accadde: “Mi sono sentito il corpo morire” – racconta Renato Baron – “e svanire l’anima...Non vedevo più niente intorno a me, non sentivo più niente”⁴⁰. La statua della Vergine con il Bambino si mise a parlare, a muoversi, come se fosse viva. Le vesti parevano muoversi e Lei sorrideva con occhi bellissimi. La Madonna si rivolse a Renato dicendo: “Ti aspettavo anche ieri. Da oggi in poi verrai sempre qui, perché devo parlare con te di tante cose e poi... scriverai, ma intanto aspetta. Vieni domani e ti dirò il resto”. Renato, terminata l’apparizione, rimase così sconvolto che scappò via, dimenticando anche di chiudere la porta a chiave.

Il giorno dopo ritornò alla chiesetta per chiudere la porta, ma si trattenne per pregare. Dopo aver iniziato a pregare, cadde nuovamente in estasi. Renato racconta: “Mi inginocchiai davanti alla statua e cominciai a pregare (...) Quel giorno, quando tornai in me stesso, non fuggii più, ma avevo una grande gioia dentro di me” – spiega Renato.

Il veggente andò alla porta del campanile con l'intenzione di suonare la campana, per fare conoscere a tutti quello che gli era successo. Per fortuna la porta del campanile era chiusa e dovette limitarsi a gridare al vento la propria felicità. Poi ritornò verso la porta della chiesetta ma non aveva il coraggio di entrare. Dopo si inginocchiò sulla soglia piangendo di gioia e pregando.

...nella mente della moglie si fece strada il dubbio che si potesse trattare di una manifestazione demoniaca. Turbata da simile possibilità, dopo un momento di silenzio, disse: “Forse ti potresti sbagliare... insomma non è possibile! In quella chiesetta hai fatto tanti lavori, hai anche trovato degli scheletri che hai ricomposto nella cripta... può darsi che qualche spirito si faccia vivo, che ci sia qualche cosa che non va... Se fossi in te, andrei con l'acqua santa e darei una benedizione a quel luogo”.

Renato accettò il consiglio della moglie. Andò alla chiesa dei frati con una bottiglietta, la riempì di acqua benedetta, poi si recò davanti alla statua della Madonna in San Martino.

Renato racconta così ciò che gli accadde: “Misi l'acqua nell'apposito secchiello, poi mi portai davanti alla statua, reggendo il secchiello. Mi inginocchiai, intinsi la mano nell'acqua, ma come alzai il braccio per benedire, la mano che reggeva il secchiello si aprì”, il secchiello cadde e l'apparizione disse:

“Sono Io che ti devo benedire. Sono Io che ti benedico. Non temere... sii prudente. Verrà il momento in cui saranno molti coloro che saliranno qui a pregare. Altri non ti crederanno. Sopporta, abbi fede e prega per loro”.

Da quel giorno, il 2 aprile 1985, Renato non ebbe più dubbi che era stata la Madonna a parlargli. A partire dal giorno dopo, il 3 aprile 1985, la Madonna affidò a Renato dei messaggi e lo invitò a scriverli per riferirli al mondo.

8. *Passi rischiosi tra antropologia e psicoanalisi*

Le primissime esperienze visionarie del veggente di Schio sono qui descritte dall'ignoto estensore con un linguaggio vivido, che riporta espressioni dirette di Baron, anche con particolari “al limite”.

Notiamo ora come i passi inaugurali della nuova e più famosa esperienza religiosa di questi, dal punto di vista etnologico/storico-religioso, siano in più punti, nella loro forma generale di svolgimento, simili ad alcuni dei canoni di ciò che di solito il linguaggio comune denota *tout court* come “sciamanismo”, intendendovi frettolosamente ed impropriamente ogni forma religiosa estatica; ma soprattutto hanno analogie con quella precisa tecnica di comunicazione col soprannaturale che è la c.d. trance visionaria⁴¹.

Ciò che il nostro neo-veggente ha provato agli esordi della sua avventura mistica è infatti riconducibile, latamente, a quelle tipiche pratiche religiose, assai diffuse nella storia e nella geografia del mondo e variamente presenti anche in taluni settori delle società moderne avanzate, che si giovano, come momenti essenziali del rituale, degli “stati di alterazione della coscienza”; ma in particolare, con una certa evidenza, Baron sperimentò un tipo che prevedeva *non* un tentativo di possessione da parte di uno spirito maligno, se non inizialmente, quanto piuttosto *visioni* soprannaturali in determinati momenti di estasi; ciò benché, in almeno una sua dichiarazione già più sopra riportata⁴², Baron dichiarasse un ambiguo “Mi sentii nuovamente uscire lo spirito” (la cosa, però, con alta probabilità, potrebbe essere stata solo un’espressione immaginifica, una metafora dove “spirito” sta per “anima”, usata per descrivere il vissuto di depersonalizzazione che porta all’ascolto estatico; benché, in alternativa, sarebbe anche forse possibile individuarla come indice di un conflitto interiore di tipo possessorio di cui, nella narrazione che segue, si potrebbe peraltro scorgere qualche traccia).

Visionarie e/o possessorie che siano, ciò che occorre qui sottolineare con forza è che si tratta sempre, in ogni caso, di pratiche che vedono valorizzate le esperienze allucinatorie individuali, indotte o meno, in esperienze sovraindividuali propriamente socioculturali (cioè in storie di culto in qualche modo *normalmente* ammesse, e trasmesse, dalle collettività umane, o da alcune loro specifiche parti)⁴³.

Impastate nell’antichità e fino al medioevo con una molteplicità di significati e di usi sociali, anche protestatari, le estasi a sfondo o contenuto mistico si ritrovano empiricamente, come si è detto, anche nell’area Eurooccidentale moderna ed in società altamente complesse e stratificate, come sono quelle industriali contemporanee; e così, con qualche importante risonanza psichica, anche nella turbinosa storia devozionale di Renato Baron. Fermo restando che occorre ricordare preventivamente, con il grande Roger Bastide – sociologo e psicologo, non a caso, dei “*problèmes de la vie mystique*” all’inizio della sua carriera intel-

lettuale – che la tappa finale di ogni grande percorso mistico “non consiste in crisi e rapimenti successivi, ma effimeri”; ed è invece precisamente quel benefico “stato teopatico” che segue la fase, iniziale e provvisoria, delle estasi violentemente rapite e discontinue, dopo una preparazione “coltivata per anni con la pratica della meditazione e con l’ascetismo”: per cui superati “tutta una serie di disturbi organici e psichici” si organizza una vita rasserenata, operando “secondo i valori mistici (...) nelle opere di carità e nell’apostolato missionario”; appunto con una netta rarefazione “di quelle manifestazioni fisiche, come la catalessi estatica, di quelle rivelazioni esteriori, come le parole e le visioni, le glossolalie e le profezie”⁴⁴ – che infatti, come abbiamo visto sopra, Renato Baron sperimentava ormai sempre meno già quattro anni prima di morire.

Nel caso specifico l’apparizione liberatoria iniziale della sanmartiniana Madonna di Monte Berico avviene senza estasi, inizialmente in un momento onirico in cui il futuro veggente sta soccombendo “durante il sonno” in una vera lotta *corpo a corpo* col demonio che lo ghermisce, in un incubo possessorio, fin quasi a soffocarlo. E Maria interviene, con una *entrée* altamente drammatica (lo squarcio nel muro, la luce), con un comando perentorio.

La Vergine berica era stata tuttavia *relativamente* poco onorata da Baron nel suo santuario proprio, a Vicenza, poiché egli già la venerava costantemente come “sua” Madonna, in una quasi personale immagine devozionale mariana, nella *natia* contrada Aste di Schio, dove essa era non inizialmente distinta nemmeno da quella Madonna del Rosario, che era invece venerata ufficialmente dai parrochiani nella chiesa principale della vicina Poleo (peraltro in origine dedicata al patrono San Giorgio, ma la sagra del quale era stata tuttavia significativamente sostituita, nel secondo dopoguerra, da quella “del Rosario”⁴⁵); d’altra parte l’effigie mariana collocata da lui stesso a San Martino gli era invece più *famigliare*, forse perché avvertita come particolarmente protettiva in anni tremendi della sua fanciullezza, durante la seconda guerra mondiale, quando Renato, ancora *bambino*, molto probabilmente aveva anche visto con i suoi occhi le truppe tedesche, per rappresaglia, incendiare, e così *squarciarsi le case*, in quasi tutto il centro di Poleo⁴⁶. Gli ordini gli provennero dunque dalla patrona vicentina, ma allo stesso tempo – per una sintesi iconica dal sapore mitologico lévistraussiano – dalla Madonna che Baron stesso aveva trasportato nel 1951 a San Martino, *vicino a casa*, dal non lontano convento dei Cappuccini. Si tratta appunto della stessa effigie sacra da egli stesso traslata, con una negoziazione difficile e precaria, durata anni, che aveva visto alla fine scomodarsi anche

le forze sovranaturali: le quali, evidentemente capaci di dominare il tempo meteorologico, ne avevano alla fine impedito, con lo scatenamento ripetuto di tremendi temporali, il programmato ritorno in convento⁴⁷. È quella stessa Madonna che parla e comanda da allora in avanti Renato, mentre San Giuseppe, che pure qui accompagna la Madre di Dio, resta completamente silente e, dopo i primi incontri, lo incontreremo ancora, significativamente, piuttosto poco. Ma di ciò non dovremmo stupirci più di tanto, perché tutto si svolge secondo proiezioni simboliche di dinamiche famigliari tipiche di una cultura industriale matura, dove la figura paterna, e la sua autorità, è ormai decisamente appannata rispetto al passato rurale: come dimostrerà, da ultimo, anche l'impotenza della supplica finale alla Vergine di Padre Pio: il santo più popolare e contemporaneamente discusso del popolo italiano (cfr. *supra*, Fattorini) apparirà infatti improvvisamente, alla fine, assieme alla Mamma divina, al capezzale di un Renato Baron sofferente ed ormai inesorabilmente condannato dal male⁴⁸; ma, come dimostrerà la stessa dinamica dei fatti successivi, purtroppo senza esito alcuno⁴⁹.

La “crisi della presenza” di demartiniana memoria, si svolge e si risolve quindi, tumultuosamente, e sia pure con una soluzione temporanea, in una situazione chiaramente liminale (la “casa cadente”, il “vortice di vento”), ma alla fin fine in qualche modo riparata (l’“ampia stanza” nella casa “...diroccata, ma con il tetto ben chiuso”). Una facile lettura psicoanalitica induce a leggersi dei conflitti interiori che avvengono e trovano rimedio all'interno di un ambiente malamente protetto, che potremmo connotare come precariamente “uterino”: una proiezione spaziale onirica di ambivalenti rapporti con la madre⁵⁰, e forse – ma la cosa non è antitetica, anzi – anche una metafora della Chiesa-istituzione – che sappiamo da altre fonti essere in grave crisi per la sensibilità religiosa tradizionalistica di Baron e dei suoi compagni spirituali, ma in fondo ancora in piedi nonostante la corruzione valoriale apportata, anche all'interno del mondo ecclesiale, dall'irrompere definitivo della modernità postconciliare. La Madre-Vergine, questa presenza salvifica ossimorica, irrompe letteralmente nell'incubo di Renato con tutti i caratteri classici del Sacro – generando cioè timore e fascinazione al contempo, e risolve il dramma con una *materna* prescrizione, cui il nostro non può alla fine non ubbidire – pur dopo varie resistenze (proprio come ogni sciamano che si rispetti, davanti all'appello degli spiriti).

È il classico momento della chiamata.

Preparata con l'ascesi della preghiera prolungata nella riposta chiesetta collinare, secondo le più tipiche pratiche devozionali dei mistici di ogni tempo, l'*ekstasis* segue inevitabile: con la forma della trance visionaria dell'esperienza della morte e della soave rinascita spirituale. Il momento centrale del rito di passaggio è liminale a sua volta, implica paura, ed un successivo riflesso comportamentale (dimenticanza di serrare l'uscio con la chiave) che ci rinvia con una certa evidenza – sempre sul piano simbolico dell'inconscio – a problemi sessuali non risolti (in linea con le aspettative delle classiche interpretazioni psicoantropologiche freudiane di quest'ordine di fenomeni). Quella porta Baron non la chiuderà, simbolicamente, mai più; e per quanto il timore della difficoltà del rapporto con la Vergine, dopo la seconda estasi di Renato, sembrasse svanire, esso tornerà poi a riaffiorare di nuovo: il neo-veggente, euforico, tenta l'annuncio pubblico della lieta novella con l'ingresso al campanile (immagine dalle risonanze psichiche fin troppo ovvie), ma trovandovi la porta sbarrata (un impedimento concreto alla sua volontà campanaria, ma che sul piano simbolico ci racconta ben altro "per fortuna" – secondo almeno l'auspicio dell'ignoto narratore⁵¹), si dirige nuovamente verso la chiesa; ma, qui sta il punto, ancora "...non aveva il coraggio di entrare...si inginocchiò sulla soglia, piangendo di gioia e pregando".

Nulla può infine parlarci meglio del senso di "entusiastica" impotenza del protagonista di fronte alla chiamata mariana, che la scena finale, in cui la benedizione esorcistica da lui incautamente tentata "alzando il braccio per benedire" fallisce, perché la mano non riesce più a reggere l'acqua benedetta, portata anch'essa, si noti, dalla "chiesa-madre" del non lontano convento dei Cappuccini, ossia dal sito originario, come si è già spesso ricordato, della sacra immagine. Come si vede, perciò, i non meglio precisati *scheletri ricomposti nella cripta* dal veggente di Poleo (agli inizi della storia concreti indicatori di possibili minacce spiritistico-demoniache, secondo sua moglie⁵²) potrebbero davvero essere molti di più di quanto non si potrebbe pensare, almeno usando le comuni categorie con cui siamo abituati a trattare le cose della fede.

9. Renato e la moglie Rita⁵³

Dal sito ufficiale del Movimento ecco forse ciò che cercavamo, direttamente per bocca della più titolata fonte in materia, la sig.ra Margherita (Rita) Menin, ved. Baron:

... Sua madre mi diceva sempre che Renato, da piccolo, era un bambino buono, generoso, pronto a disfarsi di ciò che aveva per far felici gli altri: non teneva niente per sé, anche le poche caramelle che talvolta aveva, venivano da lui distribuite e spesso non ne restavano per lui. La madre diceva: “come lo metto (ad esempio su una sedia) lui ci sta fino a che non lo riprendo in braccio”. Renato, sempre secondo il racconto di mamma Clelia, fattosi più grandicello aiutava spesso nelle faccende di casa e nell’attività lavorativa dei genitori, che gestivano un’osteria. Era sempre umile, docile, mai ribelle od irrispettoso degli altri....

... Renato era impegnato su più fronti: con i giovani, il catechismo, gli scout, l’asilo, il circolo, l’Azione Cattolica. Più tardi avrebbe prestato la propria opera anche in politica, dapprima come consigliere e quindi come assessore nel Comune di Schio. Credo di essere riuscita in tutti gli anni di matrimonio vissuti assieme, a godere poco, soprattutto la sera, la presenza di Renato. Quand’era ora di andare a dormire, lui spesso doveva uscire (...). Ha avuto una vita sempre molto intensa ed impegnata e credo che non siamo riusciti a “goderci” il nostro matrimonio, considerato anche che non abbiamo avuto figli. Anch’io ho cercato di impegnarmi in parrocchia a Poleo, finché è arrivato il fatidico giorno, il 25 marzo 1985.

... Quando è “scoppiata la bomba” e si è propagata la notizia di ciò che succedeva, la nostra vita è cambiata totalmente. Renato è stato “travolto” da questi eventi e si è trovato coinvolto in una nuova, più impegnativa esperienza. (...) Renato ed io ci siamo ritrovati ancor più fisicamente divisi, ciascuno con degli impegni pressanti.

In me, già dai primi anni di matrimonio, c’era stata della sofferenza nel vedere Renato proteso verso gli altri (...). Ora la cosa si accentuava ulteriormente, pur nella diversità della situazione. Qualche volta piangevo: la gioia degli eventi celesti talora lasciava il posto alla sofferenza per non poter condurre una vita “normale” accanto a mio marito...

Sì, c’è stato qualche messaggio a noi riservato. Ricordo che nell’occasione di un nostro anniversario di matrimonio, la Madonna ci disse queste parole: “Figli miei cari, oggi non rammaricatevi dei giorni passati, degli anni trascorsi, ma gioite (...) I tre figli non sono stati dati – ma erano a voi destinati – non perché voi non li meritavate, ma perché, vista la vostra disponibilità, il Padre ha deciso di affidarvi molti figli e figlie, che sono per Lui. Veglierò anche sulla vostra salute, perché possiate fare ciò che il Padre desidera...”

Anche qui, come per gli estratti dalla pagina FB del movimento già citati, credo che non occorran commenti; le dichiarazioni pubbliche piuttosto coraggiosamente esplicite di questa donna dalla vita letteralmente *sacrificata* credo meritino infatti tutta la nostra *piétas* e la nostra umana comprensione.

10. Verso una conclusione, nuove prospettive

Dal *Giornale di Vicenza* del 12/08/2012:

In cinquemila per il meeting giovanile di Poleo

LA MANIFESTAZIONE. Da oggi al 15 il raduno dell'Opera dell'Amore

Il presidente dell'associazione mariana: «Abbiamo incontrato il vescovo Pizziol. Vogliamo essere accolti nella Chiesa a pieno titolo»

... per l'annuale raduno del Movimento mariano Regina dell'Amore, che si svilupperà con diversi appuntamenti (...) sono già in città pullman provenienti da Germania, Belgio, Austria, Slovenia e Croazia ma anche da Ucraina, Russia e Bielorussia. (...) «Vogliamo essere accolti, non più intralciati: non siamo una setta» (...) «è stato un incontro libero, cordiale e paterno» (...) «Si è proseguito un dialogo tra opera e diocesi che dura già da molti anni – spiega don Giuseppe Bonato, vicario episcopale per la vita consacrata, assistente spirituale del movimento mariano dal 1998 – Un incontro che presumibilmente porterà risultati positivi»

“Tutti i salmi finiscono in gloria”, verrebbe infine da dire, col noto proverbio. Ma il prevedibile felice epilogo della storia del Movimento e della sua piena istituzionalizzazione forse non è ancora dietro l'angolo. Il futuro, si sa, non è tutto nelle nostre mani. Tirando un po' le somme per punti fermi (o forse aperti e anch'essi in movimento), ci limitiamo allora ad affermare schematicamente quanto segue:

1. la trance visionaria mariana del veggente Baron (con un inizio significativamente demoniaco-possessorio nel sogno inaugurale, segno del retaggio contadino, oltre che, forse, delle ambigue oscillazioni cui si è accennato) è stata certamente indotta, inizialmente ed iniziaticamente, con alcune ben precise ed automaceratorie “tecniche dell'estasi” (l'isolamento, la meditazione e la preghiera ripetuta; ed infine i sogni mitologici pre-trance, né più né meno di quanto non facciano gli sciamani, ad es. Mohave⁵⁴), ma, proprio per questo, non abbiamo ragione di metterla in discussione come dato empirico di fatto: i fenomeni allucinatori molto probabilmente avvennero, indipendentemente dalla loro dimostrabile eziologia organica e/o psicologica (che, se eventualmente approfondita dallo specialista, potrebbe corroborare un iter – come quello più sopra descritto e commentato – che vedrebbe intimamente avvinti “i due fili intricati dello stato

morboso e della santità”, per usare ancora le parole di Bastide⁵⁵); e quindi le apparizioni mariane furono per Renato – che aveva ampi motivi di bisogno sul piano della sua rassicurazione personale – oggettivamente vere. Poco vale la considerazione di quanti, tra coloro che lo conobbero bene, ricordano alcuni tratti biografici che troviamo singolarmente riportati insieme solo dalla moglie Rita, e cioè la sua notevole abilità attoriale sviluppata in un gruppo amatoriale di teatro e la sua sensibilità scenografica come costruttore di presepi, nonché, a quanto ci dicono altre fonti orali, il suo dichiarato sogno giovanile di predicare alle genti da quella che sarebbe divenuta la sede dell’attuale Cenacolo di preghiera. Anche i più che probabili “trucchi” nei fenomeni collegati (profumi, bilocazioni, pianti di Gesù ecc.), qualora fossero dimostrati definitivamente come tali⁵⁶, non equivarrebbero altro, né più né meno, che agli apparati che sappiamo, da molto tempo, corredare le trance nelle sedute sciamanistiche classiche⁵⁷; e sarebbero in ogni caso serviti a rinforzare la fede, che non possiamo non presupporre a questo punto se non come genuinamente vissuta ed operosamente agita da Baron; e, ben oltre la sua fede personale, ancor più gli effetti psicosomaticamente catartici di essa sui fedeli mariani che si aggregarono al fondatore – carismatico *quasi* suo malgrado.

2. La cosa tuttavia da sottolineare qui è che questa verità soggettiva (allucinazione e non), come del resto sappiamo accadere in ogni caso analogo, è stata convalidata socialmente dai membri di un aggregato divenuto poi gruppo religioso, un vero movimento nel senso weberianamente innovativo, per quanto neo-tradizionalista nell’impostazione e nei valori. Le visioni di Baron finirono perciò di essere nei fatti “rivelazioni private”, ma divennero socialmente accette ad almeno una parte della società locale, e poi anche oltre, fino a generare od incorporare numerosi religiosi tradizionalisti. Ciò fu però possibile, per due ordini conseguenti di motivi:

a) innanzitutto, perché Renato era quantomeno *anche* un mistico pratico e concreto nell’azione politica e sociale, cioè un mistico vero, non inibito dalla malattia e dalla depressione inconcludente (seguiamo qui un essenziale discrimine teorico, ancora del buon ‘vecchio’ Roger Bastide⁵⁸): infatti nel veggente scledense “le forme mistiche dell’alienazione”, con tutta la loro notevole teatralità, non prevaricarono alla fine, grazie al fervido attivismo di cui egli diede ampia, ed a suo modo eroica, prova, quella che in lui fu soprattutto “un’ambizione fremente di vitalità che non si confonde con la megalomania”.

b) Inoltre *nella cultura* religiosa cattolica locale ed italiana il visionarismo era un *modo di espressione del sentimento religioso già previsto prima* nel breve,

medio, e lungo periodo, sia pure con tutte le dichiarate cautele ufficiali degli apparati ecclesiastici. Visto anche l'interclassismo sociale e culturale dichiarato (e accertato⁵⁹) dei seguaci dell'MMRA, ne segue, per inciso, che la tesi di Emma Fattorini relativa alle devozioni mariane, apparizioni comprese, come "religione di popolo", resta appieno confermata.

3. Il modello culturale della trance visionaria qui è naturalmente assai diverso, soprattutto nei contenuti, dalla trance visionaria degli amerindi, ma, nella sua versione contemporanea e specifica, rispecchia probabilmente, nei contenuti, i modi di socializzazione tipici della famiglia nucleare in una cultura industriale che non ha depresso ancora del tutto i residui agrari⁶⁰; ma, ancora più tipicamente, delle famiglie nelle società ormai industrializzate e "mature", dove è noto l'accentuarsi della c.d. solidarietà matrilineare⁶¹, così come l'affievolirsi della figura paterna; e del resto analogie tra le semplici e fluide strutture sociali dei cacciatori-raccoglitori visionari amerindiani a livello di banda e l'atomizzazione delle famiglie nelle società complesse contemporanee potrebbero essere utilmente avanzate⁶².

4. Il movimento di Poleo, come ogni movimento, è passato con gli anni, allargandosi in ogni direzione, dallo stato effusivo a quello più istituzionalizzato, in corrispondenza alle progressive caute aperture della Chiesa; quest'ultima cerca infatti in ogni modo di evitare il nascere di nuove sette o di movimenti scismatici, come, in potenza, poteva essere anche il MMRA per la certa attitudine polemica, zelante ed aggressiva dei suoi adepti, che ricordiamo almeno agli esordi. Tale dialettica movimento-istituzione⁶³ è tipicamente consolidata nella storia della Chiesa cattolica. In aggiunta, le benevole accoglienze riservate agli adepti baroniani da alcuni esponenti nazionali della politica di centrodestra (ma non solo) negli scorsi anni, vanno lette nella stessa direzione, essendo funzionali, dal punto di vista del MMRA, ad una sempre maggiore legittimazione del movimento religioso, cosa che è ovviamente più agevole nell'ambito ideologico più consonante con la dottrina della Chiesa, o almeno della sua parte ufficiale e dominante⁶⁴.

11. Conclusione: un culto filiale liminoide nel Veneto della crisi

Gli antropologi britannici Victor ed Edith Turner, già negli anni Settanta si occuparono diffusamente di pellegrinaggi essenzialmente mariani e nel 1978 scrissero un libro per molti versi pionieristico, *Image and Pilgrimage in Chri-*

*stian Culture: Anthropological Perspectives*⁶⁵, il cui cap. 6 (pp. 203-30) si intitola “Apparitions, Messages, and Miracles: Postindustrial Marian Pilgrimages”⁶⁶.

In esso, riprendendo dei loro precedenti studi dedicati all’argomento – in particolare da Victor, grande studioso del processo rituale, della liminalità e della performance – i due colleghi-coniugi sostenevano che le apparizioni mariane avessero la specifica funzione di rinforzare le dottrine cattoliche tradizionali percepite dal clero come in pericolo o «*sotto attacco*». È stato per me un piacere teoretico trovare vicino a casa una conferma empirica alla tesi di studiosi così autorevoli, dato che Victor Turner in particolare si è notoriamente interessato, anche e innanzitutto, al “dramma sociale”, ai rapporti tra “il rito e il teatro”, e più in generale alle zone simboliche della vita aggregata. Ritengo che egli avrebbe trovato molti spunti interessanti nella vita del veggente Baron e del suo movimento; il quale prima e più che “deviante” (cfr. Margry), dovrebbe allora essere forse meglio definito, appunto, con un concetto turneriano famoso, come “liminoide”.

Circa le visioni mariane di Baron, *anche* questi fenomeni dunque, come Sonia Giusti ha proposto per il tarantismo ed i rituali sciamanici, forse “possono essere inquadrati nel demartiniano concetto di *dramma storico*”⁶⁷. Del resto come non ricordare le prospettive di ricerca che lo stesso de Martino annotava come rilevanti per una riforma dell’etnologia verso la fine della sua vita e del suo alto percorso intellettuale?⁶⁸. Ovvero la sua “tematizzazione del rapporto tra psicotico e culturale nella vita religiosa in genere, e in particolare nella sfera della apocalittica” come tappa fondamentale della ricerca *da farsi*? Noi qui abbiamo cercato, per quanto possibile, di esplorare proprio in queste direzioni, sia pure in un, certo approssimativo, *extended case study*; ma cercando comunque di delineare anche il particolare contesto storico-culturale più ampio che ha in qualche modo generato ed accompagnato il sorgere del visionarismo baroniano e la sua liminoide estensione, movimentista e devozionale.

Il caso scledense può allora essere considerato, in modo più preciso, e pur nelle sue peculiarità locali e strutturali, anche come una spia paradigmatica delle attuali difficoltà intra ed inter-culturali venete (e non solo, come si è visto più sopra). Che lo sviluppo diffuso delle piccole imprese nella veneta regione *felix* non sia stato in sé garanzia di esenzione dal *rischio della presenza* lo si è infatti ben visto, purtroppo, in questi ultimissimi anni di crisi economica acuta, con l’elevato numero di suicidi, in particolare tra i piccoli imprenditori, ma anche tra i lavoratori ed i “senza lavoro”, strangolati dai debiti e dalla disoccupazio-

ne⁶⁹. I valori identitari e produttivistici tanto sbandierati da ogni parte, coniugati a pratiche di cura e di assistenza tradizionali in caduta libera, laddove le persone non hanno ricevuto alcun sostegno psicologico e materiale, non hanno saputo quindi riparare l'orizzonte esistenziale di molti, mentre per altri, assai probabilmente, esperienze collettive come quella aggregatasi nel movimento neo-tradizionalista mariano di Schio, hanno comportato, con l'uso di *simboli di reintegrazione* adeguati, quantomeno la sopravvivenza e la forza di andare avanti. Ma sarebbe meglio verificare sul campo questa, come altre, ipotesi, o tesi, prima formulate: arricchiremmo anche, così, i nostri dati empirici disponibili sull'intera vicenda che ha visto Renato Baron alle prese con un carisma di cui probabilmente aveva e sentiva il bisogno, ma che gli giunse in modo quasi certamente inatteso.

Occorrerebbe forse allora riflettere maggiormente su questi fenomeni dell'epoca in cui ci troviamo a vivere tutt'ora: ed anche applicativamente, assumere il coraggio intellettuale e morale di uscire dalla dicotomia semplicistica che oppone, nell'interpretazione comune anche di molti sapienti, alla descrizione di una fede miracolistica venata di arcaico magismo, ma dalla forte presa sociale in certi settori, la spiegazione, simmetrica, ma interna in fondo alla stessa logica, per cui tutto si riduce a trucco ed a materiale interesse condito in malafede. I fatti di Schio letteralmente *ci rivelano* qualcosa di più e di diverso.

Note

1. «Il Giornale di Vicenza», martedì 3 dicembre 1985, Archivio della Biblioteca civica di Schio, fondo Dalla Cà, b. 90 E.

2. secondo una consolidata credenza, basata peraltro su evidenze archeologiche. Cfr. Giovanni Mantese, *Storia di Schio*, Comune di Schio, 1955, pp. 123-25; e v. ora il pregevole studio di Andrea R. Ghiotto, *La dedica Nimphis Limhysque Augustis dalla chiesa di S. Martino alle Aste presso Schio*, in «Quaderni di Archeologia del Veneto», XIII (1997), pp. 183-9; che ci informa in dettaglio sulle antiche e discontinue fonti curative della zona compresa tra San Martino ed i Cappuccini, probabilmente sacralizzate fin dall'epoca pre-romana (p. 187).

3. Ivi, pp. 107-128, part. 126 e nn.; cit. a p. 118, (corsivo mio, MM).

4. Cioè di un tentativo scientifico, un *esquisse* od un *essay* di un'antropologia storica che – teorie varie più recenti alla mano – parta comunque con de Martino dall'attualità perdurante di questa famiglia di fenomeni, cfr. Id., *Furore, simbolo, valore*, Milano, Il Saggiatore, p. 68. Per l'ampia interdisciplinarietà dell'approccio necessario ad affrontarli, v. Id. *La fine del mondo. Contributo alle analisi delle apocalissi culturali*, (a cura di Clara Gallini), Torino, Einaudi, 1977, pp. 6, 18-9, e, *contra* Lévi-Strauss, pp. 405-6.

5. Clifford Geertz, *Opere e vite. L'antropologo come autore*, Bologna, Il Mulino, 1990, cap. I, part. pp. 25-9.

6. Claude Lévi-Strauss, *Tristi tropici*, Milano, Il Saggiatore, 1960, p. 320: la cit. è un omaggio ironico, anche se pur *relativamente* tale, all'intera opera levi-straussiana ed al suo non voler limitarsi programmaticamente allo studio scientifico delle sole società "altre"; cfr. le mie note su tale poco compresa posizione del Maestro ne *Letnologo katchina e la sua cultura nell'epoca dell'ambiguità postindustriale*, «Etnoantropologia», 3-4 (1995), pp. 111-27, part. par. 1.

7. I "temi culturali" sono sintetizzati tra parentesi virgolettate; ed i corsivi, qui come altrove, sottolineano, facendone intuire subito il rilievo, alcune parole chiave.

8. Sunteggio i dati strettamente economico-demografici dal libro edito on-line nel 2006 da Eurosportelloveneto, *Il Veneto in Europa 1956-2005 – Regioni europee a confronto*, v. <http://www.eurosportelloveneto.it/public/doc/libro/capitolo5.pdf>, *passim*. Le restanti indicazioni derivano essenzialmente dalla mia osservazione partecipante di antropologo-nativo; ed anche da note di una giovane antropologa scledense, Maria Frigo, che qui ringrazio: cfr. Id. *Il movimento mariano Regina dell'Amore. Un'indagine etnografica*, Univ. di Bologna, Tesi in Scienze antropologiche, anno acc. 2009-10, p. 11 (d'ora in poi: TDL Frigo).

9. "... in termini assoluti il record di voti (della Dc veneta n.d.r.) è del 1976, con quasi 1,5 milioni di consensi. La tenuta (...) è buona almeno sino alle regionali del 1980, quando il risultato finale è del 49,4%. Successivamente *la Dc si avvia verso un lento e graduale declino* (corsivi miei MM), che porterà il partito per tutti gli anni Ottanta a navigare sotto il 45% dei consensi, ad eccezione della *lieve ripresa* registrata alle regionali del 1985. Il primo punto di rottura è datato 1983: la Dc scende improvvisamente (...) al 42,5%, proprio nel momento in cui emerge la Liga Veneta (4,2%). Lo sfaldamento (...) si ha con il risultato del 1992 (...) lasciando i democristiani al 31,5% dei voti (...) declinano le appartenenze territoriali: è la Dc (...) a subire le maggiori perdite proprio nel cuore dell'area bianca (...) la provincia di Vicenza, in cui il bacino elettorale tende a sgonfiarsi con maggiore rapidità (...) in concomitanza con l'arrivo della Lega"; cfr. *Atlante elettorale Veneto*: [http://doc989.consiglio Veneto.it/oe/resources/Pagine_da_Atlante_elettorale_19.11\[1\]_cap2.pdf](http://doc989.consiglio Veneto.it/oe/resources/Pagine_da_Atlante_elettorale_19.11[1]_cap2.pdf).

10. In generale, sulle variegate origini sociali del “pensiero morboso” v. le illuminanti analisi, impregnate di lacanismo, di Roger Bastide negli ultimi capp. del suo *Sogno, trance e follia*, Milano, Jaca Book, 1976, pp. 293 ssgg., part. p. 296.

11. Disponiamo di vari documenti audio-visuali su Youtube; l'ultimo sintetizza, attualizzandolo, il pensiero baroniano, con alcune prediche significative del veggente: si tratta del recente video *Renato Testimone Della Gioia Cristiana – Meeting 2012*, v. <http://www.youtube.com/watch?v=FfCO6wpFuFE>.

12. V. la pag. FB, aggiornata al 2009, in <http://www.facebook.com/notes/movimento-mariano-regina-dellamore/breve-storia-del-movimento-mariano-regina-dellamore-di-schio-121186329306>; ad esso farò altre volte qui riferimento, sub sigla “FBK”.

13. Non entro qui nel merito, prendendo atto di questa restrittiva percezione dell'A. circa l'esito, riguardo il tema, degli studi demologici italiani.

14. Emma Fattorini, *Devozioni e politica*, http://www.treccani.it/enciclopedia/devozioni-e-politica_%28Cristiani-d%27Italia%29/; la voce è stata pubblicata a stampa in AA.VV., *Cristiani d'Italia*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2011. V. anche i vari voll. “mariani” pubblicati dalla studiosa tra il 1989 ed il '99; ed infine il suo recentissimo *Religione d'Italia, Devozioni e culti nazionali tra Ottocento e Novecento*, Roma, Carocci, 2012.

15. Jenner Meletti, *Una holding da tre miliardi per le madonne piangenti*, on -line in: Rep.it del 1° ottobre 2010, v. www.repubblica.it/cronaca/2010/10/01/.../turismo_religioso-760386...

16. cioè lo “spiegare i fatti religiosi nei termini della totalità della cultura e della società in cui essi si presentano (...) una spiegazione in termini di relazione della religione ed altri fatti sociali” per dirla con l'eminente rappresentante dell'antropologia sociale inglese sir Edward Evans Pritchard (cit. da, *Id.*, *Teorie sulla religione primitiva*, Firenze, Sansoni, 1978, 2° ed., pp. 186, 185).

17. Jan Peter Margry, *La terra di nessuno dei devoti. Devozioni informali tra localismo e transnazionalismo nell'Europa contemporanea*, «Sanctorum. Rivista dell'associazione Italiana per lo studio della santità, dei culti e dell'agiografia», 1 (2004), p. 153-178; le citazioni qui sono prese dalla versione on-line: in: <http://www.meertens.knaw.nl/medewerkers/peter.jan.margry/network.html#terra>.

18. nel quale egli accenna anche alla relazione tra la devozione baroniana ed il culto della Madonna Berica, cfr. *infra*.

19. È una tesi su cui vi è un ampio consenso alla luce della ricerca empirica e teoretica; ma cfr. tuttavia, oltre alle teorie pionieristiche di T. Berger sulla personalizzazione della religione, anche quelle più recenti di J. Casanova sulla contemporanea deprivatizzazione di essa (v. e cfr. in Enzo Pace, *Introduzione alla sociologia delle religioni*, Roma, Carocci, 2007).

20. Paolo Apolito, *Internet e la Madonna. Sul visionarismo religioso in Rete*, Milano, Feltrinelli, 2002 (2 ed.); ma v. i suoi prec. libri, che hanno innovato l'approccio antropologico italiano alla materia, a partire dalla analisi delle apparizioni di Oliveto Citra: *Dice che hanno visto la Madonna. Un caso di apparizioni in Campania*, Bologna, Il Mulino, 1990; e, *Id.*, *Il cielo in terra. Costruzioni simboliche di un'apparizione mariana*, Bologna, Il Mulino, 1992.

21. Come anche per Maria Teresa Milicia che ne ha seguito le orme, approfondendo l'analisi del case-study di Oliveto Citra già indagato da Apolito, e coevo a Schio, cfr. della stessa, *Il Castello, la Regina, il Santo. Etnografia di un'apparizione mariana*, Milano, Aquilegia, 2008.

22. Per avere un ordine di grandezza della capacità di mobilitazione religiosa dell'antico Santuario berico cfr. *Guida al Veneto religioso e culturale – Giubileo 2000 – Regione Veneto*, 2000, p. 140 (anche se parte dei dati sono quasi certamente sovrastimati e la fonte è imprecisata e imprecisa).

23. Il noto acronimo neofeudale fu coniato, all'epoca, a perenne ricordo dei tre grandi leader democristiani veneto-trentini, gli onn. Piccoli, Rumor e Bisaglia, che la fecero costruire nei primi anni Settanta. Sul primo, come frequentatore di San Martino v. l'art. di Paolo Coltro, *Un santo o un imbroglione?* ne «La Repubblica» del 24 febbraio 1989; cfr.: <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1989/02/24/un-santo-un-imbroglione.html>.

24. V. il paragrafo “Chi è Renato Baron” in FBK.

25. Lucia Leopolda Facci, *La chiesetta di S. Martino: casa della Madre di Gesù “Regina dell'amore”*, «Schio Numero Unico» 2011, Schio, Menin ed., pag. 102.

26. Si trattava di aspri commenti relativi sia all'affarismo strumentale dell'“operazione visioni”, che si sussurrava Baron avesse cercato di pianificare da tempo, tentando addirittura di coinvolgere il parroco locale; sia di cose riguardanti il suo multiforme orientamento sessuale. Anche se all'epoca non si parlava ancora di cogenti norme sulla privacy, almeno una parte di ciò sarebbe dovuto in ogni caso restar protetto da un rispettoso (o pietoso) alone di silenzio era invece sulla bocca di tutti; e si era materializzato in pesanti lettere anonime, anche circolanti in via semiclandestina, come ricordo di aver veduto personalmente; e addirittura in un volantino goliardico di pessimo gusto, un blasfemo collage fotocopiato, “La Madonna del Finocchione (ecc.)”, di cui esiste copia nell'archivio BCS: tale manifestino sacrilego fu anche portato agli onori della cronaca nazionale, ad es. da Giovanni Cerruti, *Non credo a quella Madonna*, «La Stampa», Giov. 19 marzo 1989, s.i.p..

27. V. TDL Frigo, cit., p. 18; sottolineo qui il simbolismo dell'appellativo; il numero di questi poi tuttavia si amplierà (su indicazione della stessa Vergine) fino a raggiungere la notevole cifra, nel 2009, di novanta persone, peraltro non meglio specificate.

28. Ermida Tomasi, *Renato in bilocazione lungo la Via Crucis*, «Regina dell'amore», (lug.-ago. 2010) n. 241, p. 15; cfr.: http://www.reginadellamore.org/index.php?option=com_docman&t.

29. per lo più dalle fattezze assai kitsch, almeno a mio vedere.

30. Oltre ai numerosi articoli di quotidiani locali e nazionali reperibili nella già cit. busta archivistica della Biblioteca civica di Schio relativi ad entrambi i procedimenti, sui motivi generatori della prima ipotesi accusatoria v. l'art. on-line di Paolo Coltro, cit. Ed anche, per la successiva assoluzione, l'anonimo art. comparso sul «Corriere della Sera» il 26 maggio 1992, p. 23: “Apparizioni”. *Tutti assolti. Renato Baron e 35 seguaci assolti dall'accusa di abuso di credulità popolare per false fotografie e pubblicazioni di apparizioni della Madonna*, in cui si dà conto che “Gli inganni che sarebbero stati architettati per convincere i fedeli sulla veridicità del fenomeno, (...) non sono stati provati”. Cfr.: http://archiviostorico.corriere.it/1992/maggio/26/apparizioni_tutti_assolti_co_0_92052611774.shtml.

31. Ad es. di quello del 25 marzo del 1986, V. in FBK, cit. “L'Opera dell'Amore”; cfr., anche il richiamo ennesimo a questo importante messaggio “programmatico” nell'art. della cit. Lucia L. Facci, *Casa Annunziata: il progetto di Maria* (...), in NUNS 1997, p. 32.

32. Baron è stato intervistato al Cenacolo il 2 marzo del 2000 da Gian Paolo Resentera, su «Schiomensile» nel n. di marzo dell'anno 2000: v. Id., *Baron e il movimento dell'amore*, rintracciabile on-line in <http://www.resentera.it/giampaolo/giornalistica/baron.htm>.

33. Come ricorda Lucia L. Facci ne *La chiesetta...*, cit., pp. 101-2, lo “... strano, diverso e direi curioso tentativo (...) di prelevare la statua della Madonna dalla chiesetta da parte di un sacerdote e due frati della città...” del 5 agosto 1994 finì sulle pagine di quotidiani anche nazionali ed in TV. E ciò data la trama quasi da commedia del fattaccio, che seguiva peraltro in un certo senso a ben due precedenti tentativi di furto *miracolosamente* mancati.

34. Santa immigrata *ante litteram*, la cui storia ha contribuito, con quella di Baron, a rendere Schio un inatteso centro di turismo religioso post-moderno: si noti peraltro che le Cannoniane di Schio dettero, col consenso vescovile, ospitalità al Gruppo di Preghiera di Baron, inizialmente poco compreso, come detto, dalla Chiesa locale. Cfr. Lucia L. Facci, *La beata vergine Maria è apparsa per 19 anni...*, NUNS 2005, p. 63, dove si accenna anche al “misterioso legame tra Bakhita e la Madonna” intuito dalle brave suore. La cosa ci richiama alla mente le Madonne Nere diffuse anche nei dintorni (a Dueville esattamente, dove l'icona ha dato il nome ad una chiesetta dedicata fin dall'alto Medioevo a S. Maria Etiopissa, cfr. Mantese, op. cit., p. 115-16), ma, a parte ciò, ha costituito una sinergia efficace anche sul piano pratico.

35. Jenner Meletti, *Una holding...*, «La Repubblica», cit.

36. J. Meletti, *Una holding...*, *ibid.*

37. Beninteso pre post-modernista.

38. Paolo Coltro “*la Vergine mi parla, non di tangenti*”. Renato Baron, “veggente”, sostiene che la Madonna gli detta messaggi, («Il Corriere della Sera», 28 marzo 1993, p. 14): Cfr. http://archiviostorico.corriere.it/1993/marzo/28/Vergine_parla_non_tangenti__co_0_93032815753.shtml.

39. http://profezie3m.altervista.org/ptm_parneg.htm; esistono “mito-logicamente” altre versioni del racconto, tutte sostanzialmente analoghe, ma spesso corrette e ‘normalizzate’ tanto sotto il profilo grammaticale, quanto sotto quello semantico (cfr. ad es. www.mariadinazareth.it/apparizione%20schio.htm, in cui sono scomparsi i rif.ti demoniaci; cfr. anche, oltre a quanto indicato qui nella nota succ.va, i rimandi in fondo alla pag. web ora cit. ecc. *passim*); invece questa versione – anonima e non oscurata, né commentata negativamente dai seguaci ufficiali di Baron – è senza dubbio quella che, per qualità lessicale e sintattica, oltre che per abbondanza di particolari, sembra essere la più ricca e genuinamente “popolare” (anche per qualche suo sfasamento temporale che compare fin dall’inizio).

40. Le testuali – e cruciali – parole di Baron sono riportate anche da Lucia L. Facci, *La chiesetta...*, cit., pp. 99-100 (NUNS 2011), in una variante riassuntiva della prima visione estatica del veggente, che, a parte la singolare omissione dei sogni di preannuncio, conferma perfettamente, anche se in modo condensato, quanto qui riportato.

41. Sugli stati di alterazione della coscienza, v., la sintesi introduttiva di una delle massime autorità sull’argomento, Erika Bourguignon, *Antropologia psicologica*, Roma-Bari, 1983, cap. VII, part. pp. 315-18 (ma, prima ancora, cfr. Roger Bastide, “Trance mistica, psico-patologia e psichiatria” in *Sogno, trance...*cit., pp. 81 ssgg. part. 88; e p. 101). Ed anche le più recenti voci *Trance*, ed *Estasi* nelle varie opere dell’Enciclopedia Treccani on-line. Secondo gli psicoantropologi, la possessione è tipicamente un fenomeno femminile, di *rappresentazione* rituale e tendenzialmente collettiva; mentre la ricerca della visione è cosa altrettanto tipicamente maschile, ed – in sé – ha caratteri di *esperienza* individuale decisamente marcati. Nel caso in esame i due tipi sono significativamente mischiati, con prevalenza del tipo maschile.

42. cfr. FBK, “Così cominciarono le apparizioni”, cit. qui nel par. 2.

43. Oltre ai sopra citt. Bastide e Bourguignon, v. Marvin Harris, *Antropologia culturale*, Bologna, Zanichelli, 1990, pp. 253-55, e *Id.*, *La nostra specie*, Milano, Rizzoli, 1991, pp. 185, 300-01; AA.VV. (a cura di B. Streck), *Dizionario di etnologia*, Milano, SugarCo., 1991, voci “Estasi” e “Sacerdote e profeta”; Ioan M. Lewis, *Le religioni estatiche*, Roma, Ubal dini, 1972 (ma cfr. gli studi di Leiris e di D. Messing, ambedue del 1958, cit. da Bastide, p. 95 e n. 25). Cfr. anche AA.VV. (a cura di S. Massari e G. Mazzoleni), *Il volo dello sciamano. Simboli e arte delle culture siberiane*, Roma, Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari e De Luca ed.,

2002; e soprattutto una delle ultime opere di Luc de Heusch, *Con gli spiriti in corpo. Trance, estasi, follia d'amore*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009, in cui egli richiama le sue scoperte circa la presenza dello sciamanesimo anche nella possessione africana, come sogno iniziatico; e, cosa che qui interessa particolarmente, circa il fatto che anche il misticismo cristiano va fatto rientrare nella stessa categoria, perché si realizza nella coesione eccezionale tra possessione e sciamanesimo, esemplarmente nel percorso di San Giovanni della Croce (sul quale cfr. già Bastide, v. n. succ.).

44. Roger Bastide, *Sociologia e psicologia del misticismo*, Roma, Newton Compton, 1975, cap. 7, p. 94 e *passim*; e cfr. la pag. 164, finale ed in generale anche tutto questo poco conosciuto quanto prezioso studio, del lontano 1931.

45. V. le foto d'epoca e relative didascalie nel libro curato dal Cons. di Circ. n. 6, *Poleo. Aspetti e momenti del suo passato*, Arti Grafiche, 1984, foto nn. 6, 114, 120-21, 123-25.

46. Ivi, foto nn. 19-20, 24-28: il 7 agosto 1944 vi furono 63 case bruciate e 540 sfollati di 92 famiglie.

47. V. gli episodi "temporaleschi" riportati vividamente da Lucia L. Facci, *La chiesetta...*, cit., p. 99 (NUNS 2011).

48. V. le dich.ni di Rita Baron, moglie del veggente, che riporta il patetico (sia detto in senso non ironico) episodio nei suoi ricordi di Renato sul sito uff.le del Movimento (v. MMRA, sito nel par. "Renato e la moglie...", cit.).

49. V. le dich.ni di Rita Baron, *ibidem*. A margine noto che se è vero che la fede si nutre di miracoli, non è vero evidentemente l'inverso: nulla scuote alla fine la fede mariana fervente di Rita Baron, nemmeno l'evidente fallimento della supplica del Santo e delle stesse promesse mariane.

50. Cfr., in generale su questi sistemi proiettivi, il fondamentale studio psicosociologico di Michael P. Carroll, *Visions of the Virgin Mary: The Effect of Family Structures on Marian Apparitions*, in «Journal for the Scientific Study of Religion», Vol. 22, No. 3 (Sep., 1983), pp. 205-221.

51. Michael Carroll, op. cit. e Patrick Marnham (*Lourdes: A Modern Pilgrimage*, New York, Coward, McCann and Geoghegan, 1981), in due studi indipendenti entrambi hanno trovato che ben un terzo all'incirca dei casi di visioni mariane si colloca in Italia: cioè nel paese latino e cattolico per eccellenza, e caratterizzato da una struttura familiare che, secondo Carroll, è "matricentrata", ma, per contrappunto, è allo stesso tempo dominata da un'ideologia machista, predisponente al culto mariano. Faccio notare come i probabili conflitti interiori che turbavano Baron (relativi alla sua identità di genere) non fossero in contrasto con questo quadro, anzi, vi potessero semmai trovare una risoluzione culturalmente (e culturalmente) approvata.

52. V. più sopra in *Profezie per il Terzo Millennio...cit.*

53. Titolo dell'omonimo paragrafo del sito ufficiale del Movimento baroniano: http://www.reginadellamore.org/index.php?option=com_content&view=article&id=6&Itemid=61, d'ora in poi cit. come MMRAsito; e cfr. anche Rita Baron, *La nostra vita con la Regina dell'Amore*, Schio, Assoc. Amici di Maria Regina dell'Amore, 2011, *passim*, part. pp. 23-6.

54. L'espressione "tecniche dell'estasi" è qui ovviamente mutuata da Mircea Eliade; ma i rif.ti teorici essenziali sono relativi a Georges Devereux, "Apprendimento onirico e differenze idiosincrasiche delle pratiche rituali presso gli sciamani mohave (1957)", ora cap. 9 di *Id., Saggi di etnopsicoanalisi complementarista*, Milano, Bompiani, 1975, pp.289-308; e ad E. Bourguignon, cit., p. 322-23, 333. L'importante elemento onirico è stato omesso anche nell'uf-

ficiale sito FBK del Movimento, cit., ma Baron lo ha invece sempre descritto sostanzialmente e drammaticamente nei termini di cui sopra, fin dal suo primo annuncio pubblico, v. e cfr. *Il Giornale di Vicenza*, martedì 3 dicembre 1985, cit.: “Tutto è cominciato con un sogno durante la notte del 23-24 marzo, non ricordo bene” ecc., p. 4; v. anche Rita Baron, cit., pp. 43-4 ssgg., dove il Maligno ghermitore appare a Renato per ben tre notti di seguito, sempre terrorizzandolo: “...mi stringeva e non mi lasciava uscire. Mi stringeva e fischiava...”.

55. In *Sociologia e psicologia...*, cit., p. 123. Ma cfr. l’aspra critica di E. de Martino (che tuttavia, molto curiosamente, ignora in modo totale i lavori di Roger Bastide), vs. il concetto esplicativo di *Legierung* o “miscela (...) di tratti psicopatologici e sani nella escatologia”; v. ne *La fine del Mondo...*, cit., pp. 379 ssgg., part. p. 382. A proposito di Baron e delle prime reazioni ecclesiastiche all’annuncio delle apparizioni occorre ricordare l’interpretazione del parroco di Poleo, buon conoscitore e già “grande elettore” di Baron, che imputò subito, pur con cautela, la sconvolgente novità mariana di Renato alle “emicranie di cui egli soffre ereditariamente (...) delle fortissime e noiosissime cefalee” («Giornale di Vicenza», mar. 3 dicembre 1985, cit., p. 5; che tali dolori possano essere, fra le altre cose, anche indotti dallo stress, come anche essere sintomi di violenti contrasti psicologici interni, credo sia cosa ben nota).

56. Per alcuni probabili trucchi e contraddizioni v. Maria Frigo, TDL p. 21-2, che cita l’articolo *Poleo, profumo di...truffa?*, «Nuova Vicenza», 19 Marzo 1989 ed il *Verbale di istruzione sommaria*, Pretura di Schio, 25 Marzo 1989, (ove si indica come si trattasse tuttavia di fatti ritenuti infine dai giudici penalmente non significativi per la loro mancata connessione col reato – dichiarato poi insussistente – di turbativa dell’ordine pubblico).

57. Sui ben noti trucchi degli sciamani operati, in buona fede, razionalizzando o sopprimendo nell’inconscio gli elementi dissonanti alla luce del principio “è un trucco, ma è per il loro stesso bene”, v. Marvin Harris, *Antropologia Culturale...*, cit., part. p. 254 e, *Id.*, *La nostra specie*, op. cit.

58. *Id.*, *Sociologia e psicologia...*, cit., p. 121: “...ci sono, in tutti i mistici, fenomeni patologici; ma questi non costituiscono il misticismo, ne sono al contrario la dolorosa contropartita; il mistico *coesiste* soltanto con la malattia (corsivo nell’originale, ndr.); ecc. *passim*.”

59. Anche da Maria Frigo, cfr. i profili dei suoi vari intervistati giovani e non, v. TDL cit., *passim*.

60. Avevo parlato, proprio in quegli anni, della regione come di *Un biculturalismo opaco: note sulle reviviscenze della cultura agroindustriale nel Veneto*, «Schema», a. VI, n. 11/12, Maggio 1983, pp. 3-16; e, prima, di *Culture operaie e agro-industrialesimo (Schio 1872-1905)*, in *La classe, gli uomini e i partiti. Storia del movimento operaio e socialista in una provincia bianca: il Vicentino (1873-1948)*, a cura di E. Franzina, Pref. di G. Guazza, Vicenza, Odeonlibri, 1982, vol. 2°, pp. 873-918.

61. V. saggio di Dorian Apple Sweetser, *L’influenza dell’industrializzazione sulla solidarietà intergenerazionale, in Famiglia e mutamento sociale* (a cura di Marzio Barbagli), Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 419-433.

62. Come ho già indicato in passato a proposito della diffusione delle credenze astrologiche nelle società complesse moderne ne *L’astrologia nelle società complesse*, in «Up & Down», Settembre-Ottobre 1988, a. I°, n° 9/10, pp. 87-101.

63. Per dirla con l’Alberoni studioso weberiano-durkheimiano dei movimenti sociali in *Statu nascenti. Studi sui processi collettivi*, Bologna, Il Mulino, 1968.

64. Così ad es., Elisabetta Gardini, europarlamentare veneta del PdL (cfr. <http://espresso.repubblica.it/dettaglio/elisabetta-e-la-vergine/2164852>). E lo psichiatra, ex portavoce di Don

Gelmini, ex massone ed ex parlamentare FI Alessandro Meluzzi, (un passato a sinistra) ha invece partecipato al XXI Meeting dei giovani a Poleo nell'agosto di quest'anno (cfr. MMRA-sito, cit., alla rubrica rel.va al Meeting).

65. Victor ed Edith Turner, *Image and Pilgrimage in Christian Culture: Anthropological Perspectives*. New York, Columbia University Press, 1978; Trad. it., *Il pellegrinaggio*, Lecce, Argo, 1997.

66. Di Victor Turner v. anche, relativamente al tema generale, *The Post-Industrial Marian Pilgrimage*, in *Mother Worship: Theme and Variations*, (James J. Preston, ed.) Chapel Hill, University of North Carolina, 1982., pp. 145-173; ed i precc. saggi: *Pilgrimage and Communitas*, in «*Studia Missionalia*», 23 (1974), pp. 305-27; e *The Center Out There: Pilgrims' Goal*, «*History of Religions*», 12, (1973), pp. 191-230.

67. Sonia Giusti, *Rituali sciamanici e tarantismo* in *Il volo dello sciamano*, cit., p. 167. Faccio appena notare qui a margine, una certa consonanza, quantomeno, tra il concetto demartiniano di “dramma storico” e l'elaborazione di Turner dell'idea di “dramma sociale” come orizzonte strutturale essenziale nella comprensione delle dinamiche di tutti i processi sociali, in ogni genere di società.

68. Sull'onda delle letture di opere di Jaspers e di Mühlmann, negli appunti preparatori confluiti postumi ne *La fine del mondo*, cit., pp. 400-01, e cfr. pp. 185, 382.

69. Digitando “suicidi di imprenditori nel Veneto” su un qualsiasi motore di ricerca nel web si hanno dati in abbondanza, anche relativamente ai “senza lavoro” disoccupati/inoccupati (che sono, significativamente ed abbastanza ovviamente, i più a rischio in assoluto, benché di loro si parli meno, in proporzione). La cosa è stata assai dibattuta (a partire dai dati essenzialmente diffusi dalla CGIA di Mestre nel maggio 2012) anche per i suoi risvolti polemici nell'arena politica italiana contemporanea: v. <http://www.linkiesta.it/suicidi-crisi-dati>, con link e blog coll.ti; ma in ogni caso sembra, ad un'attenta lettura e comparazione dei dati, che questo fenomeno patologico, regionalmente assai intenso, esista in modo consistente.